



Citation: S. Mariotti (2022) Johann Peter Hebel pacifista *ante litteram*. Pastorale e berretto frigio sullo sfondo di rivoluzione e controrivoluzione nella Germania meridionale d'inizio Ottocento. *Lea* 11: pp. 159-181. doi: <https://doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-13875>.

Copyright: © 2022 S. Mariotti. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Johann Peter Hebel pacifista *ante litteram* Pastorale e berretto frigio¹ sullo sfondo di rivoluzione e controrivoluzione nella Germania meridionale d'inizio Ottocento

Stefania Mariotti

Università degli Studi di Firenze (<stefania.mariotti@unifi.it>)

Abstract

Looking at the work of Johann Peter Hebel in a historical-social as well as a critical-literary perspective, we rediscover the modernity of this author of the late Enlightenment, pioneering innovative thought on tolerance, cosmopolitanism, and pacifism. Hebel lived in Baden, a theatre of the Napoleonic Wars and the Restoration. By writing in the *Der Rheinländische Hausfreund* (1808-19) on the *Weltbegebenheiten*, he became a chronicler of the Napoleonic campaigns and the fate of the Rheinbund from an institutional position. Here we explain how these articles and some of the *Kalendergeschichten* were aimed to raise public awareness of the inhumanity of war and the lies of propaganda with ironic, sometimes sarcastic, moving, and “participatory” narrative.

Keywords: Late Enlightenment, Napoleonic Wars, Pacifism *ante litteram*, War Chronicles, Wit and Censorship

Premessa

Gli ultimi anni del Settecento ed i primi decenni dell'Ottocento, dalla Rivoluzione francese all'esilio di Napoleone a Sant'Elena nel 1815, vedono un susseguirsi incessante di eventi bellici che coinvolgono le maggiori potenze europee, stravolgono vecchi equilibri, con battaglie vittoriose e sconfitte devastanti, invasioni e ritirate desolatamente fatali, colpi di scena e centinaia di migliaia di soldati morti nei campi di battaglia, dalla Francia alla Russia.

¹ Riferendosi alla figura intellettuale di Johann P. Hebel, Walter Benjamin, al termine dello scritto “Johann Peter Hebel 2”, dedicato ai 100 anni dalla nascita dell'autore badense la definisce “[...] jene unscheinbare Brosche, auf der sich Bischofsstab und Jakobinermütze kreuzen [...]”. (Benjamin 1991b, 283).

Lo scenario in cui si muove Johann Peter Hebel è il Margraviato, dal 1806 Granducato del Baden, una striscia di terra fertile e ricca, che si estendeva da Basilea a Heidelberg, lungo il bacino meridionale del Reno al confine con la Francia rivoluzionaria. Su questo piccolo stato, da sempre asse di congiunzione tra nord e sud d'Europa, governava già da diversi anni un principe illuminato, Carl Friedrich von Baden (1728-1811). Sensibile ai bisogni di miglioramento delle condizioni economico-sociali dei suoi sudditi, egli compie una lunga serie di riforme, tra cui l'introduzione dell'obbligo scolastico, l'abolizione della tortura (1768) e della servitù della gleba (1783); nel 1808 viene proclamata l'emancipazione della popolazione ebraica. Il suo instancabile impegno a favore della cosa pubblica ed il lungo regno gli procurarono una duratura fama,² ma non lo salvarono certo dalla bufera rivoluzionaria di quegli anni. Karlsruhe, la nuova capitale, fondata all'inizio del Settecento (1715) secondo i criteri di un'architettura neoclassica molto razionale, si contraddistingue come una città nuova, tollerante, rivolta al futuro e al progresso e la famiglia granducale si circonda di alcuni tra i più notevoli spiriti dell'epoca. La residenza diviene uno dei centri artistici e culturali della Germania meridionale.³ Tra i suoi ospiti si annoverano oltre Voltaire, Johann Gottfried Herder, Johann Caspar Lavater, Johann Wolfgang Goethe, Friedrich Gottlieb Klopstock, Christoph Willibald Gluck, Christoph Martin Wieland, Johann Heinrich Voss, ed inoltre Victor Riqueti de Mirabeau e Du Pont De Nemours, i maggiori rappresentanti del pensiero fisiocratico dell'epoca;⁴ Johann Daniel Schöpflin, lo storico di Strasburgo, anche maestro di Goethe dal 1770 al 71, una delle figure intellettuali più di spicco dell'epoca, qui era di casa. Viene fondata nel 1767 una società letteraria, la Lateinische Societät, – di cui faceva parte Hebel – società sorella della più antica Lateinische Societät di Jena. Il suo fondatore fu il filosofo e teologo Gottlob Jakob Tittel, influente personalità di spicco di quella corrente di pensiero del Tardo-Illuminismo fondata su principi eudemonistici, detta *Popularphilosophie*, collocabile tra empirismo ed idealismo, riferimento filosofico del vasto movimento letterario della *Volksaufklärung*, cui viene riferita anche l'opera narrativa di Hebel (Kühlmann 2009, 16-22).⁵ Nell'estremo sud del Granducato, inoltre, intorno all'università di Friburgo e alla figura del poeta Johann Georg Jacobi,⁶ si muove tutto un gruppo di studiosi, pensatori e poeti. Alle riviste letterarie fondate da Jacobi, *Iris* (Düsseldorf-Freiburg) e *Taschenbücher* collaborano tra gli altri anche Goethe, Wilhelm Heinse, Herder, Voss, Klopstock, Jean Paul e Hebel. A partire dal 1805 due importanti università si contendono i maggiori studiosi dell'epoca: Freiburg e Heidelberg. Subito dopo la costituzione del Rheinbund, la Confederazione degli Stati del Reno, nel 1807 viene istituito il Politecnico a Karlsruhe ed anche una scuola di musica e di teatro.⁷

² Hebel, nella lettera del 7 aprile 1800 all'amica Gustave Fecht, racconta come il granduca presenziasse anche agli esami del Gymnasium illustre, e di averlo avuto ospite a lezione per ben tre volte (Hebel 2019d, 94). Il giudizio positivo sul margravio è condiviso da molti intellettuali del periodo, tra cui Goethe, Herder, Schubart e Lavater (Helwig 2010, 176). Per i testi di Hebel citati si fa riferimento all'ultima edizione critica delle opere complete (Hebel 2019). I diversi volumi verranno identificati da una lettera in minuscolo. Se non diversamente indicato eventuali traduzioni sono dell'autrice del presente lavoro.

³ Su Karlsruhe ed il Baden è di riferimento lo studio di Hartleben 1815. Oltre a ciò, i lavori di Aurnhammer e Kühlmann 2002.

⁴ La base della dottrina fisiocratica è il *Tableau économique* (1758) del medico ed economista François Quesnay.

⁵ Tittel sarà nominato dal 1797 rettore del Gymnasium illustre di Karlsruhe. A Tittel succederà Hebel (1808-14).

⁶ Jacobi fonda il circolo poetico Oberrheinischen Dichterkreis, di cui fanno parte, tra gli altri: il giurista e scrittore Johann Georg Schlosser (cognato di Goethe), il poeta Gottlieb Konrad Pfeffel di Colmar, Hebel, il giurista, storico e politico Karl von Rotteck, la poetessa Therese von Artner. Si veda: Schubel 2002, e Aurnhammer e Klein 2012.

⁷ Una curiosità. Qui oltre all'arte drammatica ed il canto si insegnava italiano, molto apprezzato anche da Hebel, che amava questa lingua e leggeva i testi di Tasso direttamente in lingua originale.

In nessun altro luogo in Germania si avvertì come qui nel Oberrhein il peso della Rivoluzione francese. Il fiume univa molto più di quanto separasse. Molte proprietà al di qua del Reno si estendevano fino al di là in Alsazia, e viceversa. A Karlsruhe si pensava all'Università di Strasburgo come alla propria università, moltissimi scritti dell'illuminismo francese sono entrati in Germania da qui, spesso stampati a Kehl, cittadina di collegamento tra le due sponde del Reno. L'atmosfera che si respirava nell'Oberrhein durante i giorni della rivoluzione era quella di una vera rinascita sociale in tutti gli strati della popolazione. Il rapporto del Baden con la Francia rivoluzionaria è tutt'altro che distaccato o dettato da calcoli diplomatici. Il pensiero repubblicano trova qui larghi consensi e il fermento rivoluzionario si diffonde. Tentativi di insurrezione contro il vecchio sistema feudale, ancora molto oppressivo, avvengono ripetutamente fino all'avvento di Napoleone. Nel 1799 apparve a Basilea *Der Entwurf einer Republikanischen Verfassung-Urkunde, wie sie für Deutschland taugen möchte*, il progetto di un documento costituente repubblicano, redatto da un gruppo di intellettuali badensi e svevi (Helwig 2010, 171-73) – due dei quali, Ernst Alexander Jägerschmid e lo storico Ernst Ludwig Posselt, anche molto vicini a Hebel – che intendeva di istituire con l'aiuto dei francesi uno stato libero e repubblicano nella regione del Oberrhein.⁸ Anche se nel sudovest della Germania il giacobinismo è più diffuso, l'entusiasmo per la Rivoluzione francese coinvolge, almeno all'inizio, gran parte degli intellettuali tedeschi.⁹ “Alle denkende Wesen haben diese Epoche mitgefeiert. Eine erhabene Rührung hat in jener Zeit geherrscht, ein Enthusiasmus des Geistes hat die Welt durchschauert” affermerà Hegel (Hegel 1840, 535-36). Ai suoi albori la Rivoluzione è vista come la realizzazione degli ideali illuministi di emancipazione, libertà ed uguaglianza. A mano a mano però che il “Le gouvernement de la révolution” diviene “le despotisme de la liberté” (Robespierre 1866, 302), con i massacri e il terrore degli anni 1792-94, avviene da parte di molti intellettuali un generale e progressivo allontanamento. L'occupazione napoleonica degli stati tedeschi inoltre contribuisce significativamente alla nascita di sentimenti antifrancesi e nazionalisti.

Il 1792, l'anno in cui Hebel inizia la sua attività di docente al Gymnasium illustre, scoppia la Prima guerra di coalizione contro la Francia rivoluzionaria. Il 17 settembre i francesi tentano di passare il Reno presso Hüningen. Inizialmente respinti dagli austriaci, occupano in seguito la regione di Strasburgo e Colmar. In una lettera a Gustave Fecht (ottobre 1974) Hebel racconta del suo viaggio lungo il Reno, verso Coblenza passando per l'Hunsrück, in cui si ritrova prima in mezzo a soldati prussiani e poi a quelli francesi che avanzano; è quindi costretto a deviare su Mainz, dove è testimone delle rovine causate dal primo e dal secondo assedio (Hebel 2019e, 39).¹⁰ Gli avvenimenti precipitano. Battaglioni e squadroni di ogni sorta, ora francesi ora austriaci marciano attraverso Karlsruhe.¹¹ Nel 1796 il generale Jean Victor Marie Moreau attraversa il Reno a Kehl, arrivando fino a Mannheim. Karlsruhe viene assediata per cinque ore¹² finché i francesi non prendono il controllo su tutto il Baden. Nell'ottobre del 1796 si hanno

⁸ Hebel non parla mai direttamente di Posselt, suo amico dai tempi del liceo, neanche della sua triste vicenda personale: finisce suicida nel 1804 in seguito ad una doppia accusa di tradimento, viene accusato dai francesi di aver complottato insieme al generale Moreau contro Napoleone e nel Baden di tentativo di colpo di stato.

⁹ Per citarne alcuni: Klopstock, Wieland, Voss, Bürger, Herder, Hegel, Schelling, Hölderlin, Schubart, Tieck. Goethe ha mostrato invece sin dall'inizio una posizione distaccata e critica, sia sulla legittimità dell'azione rivoluzionaria che sui suoi sviluppi. Lo scritto più eloquente su questo è *Unterhaltungen deutscher Ausgewanderten* (Eberle und Stammen 1989, 151).

¹⁰ Il primo assedio è quello dei francesi, il 21 ottobre 1792. Il 18 marzo 1793 viene proclamata la repubblica. Il secondo è quello delle truppe prussiane dal 14 aprile al 23 luglio 1793, con il ritiro dei francesi e la fine della repubblica.

¹¹ Lettera a Gustave Fecht del 15 agosto 1795 (Hebel 2019e, 44).

¹² Hebel, lettera al botanico di corte Gmelin del 24 settembre 1796 (60).

ancora combattimenti tra francesi e austriaci presso Emmendingen e Schlingen, con conseguente saccheggio delle regioni meridionali. Carlo Federico di Baden si dichiara subito dopo neutrale e poi dal 1803 si allea con la Francia. Al termine della Seconda guerra di coalizione, la pace di Luneville del 1801 ribadisce le condizioni di Campoformio del 1797, l'Alsazia rimane francese. Dopo la vittoria di Napoleone ad Austerlitz (2 dicembre 1805) e la pace di Presburgo (Bratislava) (26 dicembre 1805)¹³ il Baden acquisisce molti nuovi territori: la Brisgovia e il Palatinato, divenendo Granducato nel 1806. Nello stesso anno entra a far parte del Rheinbund, la Confederazione del Reno, sotto il protettorato di Napoleone, comprendente quasi tutta la Germania: "von Lörrach bis ans Meer" (Hebel 2019c, 172).¹⁴ La nascita di questa nuova formazione politica, che prometteva pace e riforme, salutata con entusiasmo da diversi spiriti liberali dell'epoca,¹⁵ sopravvisse soltanto dal 1806 al 1813 ed ha rappresentato un progetto unitario di nazione tedesca, alternativo a quello a trazione austriaca o prussiana.

Ma la pace propagandata a gran voce da Napoleone, sottoscritta anche nel trattato fondativo del Rheinbund,¹⁶ cui guardava speranzoso anche Hebel,¹⁷ non si realizza: battaglioni di soldati del Baden combattevano ora a fianco dei francesi contro le successive Coalizioni antinapoleoniche e nella repressione della rivolta in Tirolo.¹⁸ Poi il destino di Napoleone inizia una parabola discendente; a partire dal 1812 con la Campagna di Russia, si avvia verso un veloce declino, ma la sua fine, nel 1815, è preceduta da un'altra serie sterminata di battaglie e di morti sul campo.

Le truppe badensi vennero impiegate anche nella terribile battaglia sul fiume Beresina (1812). Stazionate prima a Tilsit, si unirono al IX Corpo d'armata francese in ritirata da Mosca. La Brigata Badense, inizialmente di quasi 7500 uomini, già ridimensionata ad un terzo dalle

¹³ La pace di Presburgo sancì una delle sconfitte più amare dell'Austria e portò l'anno successivo all'abdicazione dell'imperatore austriaco da imperatore del Sacro Romano Impero, istituzione che con la formazione del Rheinbund non aveva più ragione di esistere. L'Austria dovette cedere al Baden, oltre la Brisgovia ed il Palatinato, alcuni territori asburgici della Germania sud-occidentale. Dovette riconoscere inoltre Napoleone come imperatore, l'innalzamento di rango dei Principi di Baviera e Württemberg a re, del Margravio a Granduca del Baden ed accettare la formazione del Rheinbund con Napoleone come protettore.

¹⁴ Interessante come Hebel, sintetizzando le conseguenze della pace di Tilsit, affermi: "Auch in Deutschland sind endlich durch den Preußischen Krieg und den Tilsiter Frieden wichtige Veränderungen vorgegangen" (nostro corsivo) (Hebel 2019c, 172), facendo poi l'elenco di tutti gli stati che sono entrati a far parte del Rheinbund.

¹⁵ Tra gli altri: il politico Karl Friedrich Reinhard, lo storico Johannes von Müller, e tra gli autori: Martin Wieland, attento osservatore della rivoluzione, recensore delle opere di Müller. Più che il Rheinbund viene acclamata l'onda di rinnovamento che irrompe in Europa "come la nuvola della tempesta" che annuncia l'imminente temporale destinato a spazzare via la stasi mortuaria dell'*ancien régime*. Si pensi all'*Eroica* di Beethoven, a Hölderlin che dedica a Napoleone diverse poesie, in cui questi appare come inarrestabile "Geist der Natur" che spezza il silenzio e il sonno dei popoli (Hölderlin 1989, Bd. 1, 173-74, 366), poi a Goethe, grande ammiratore di Napoleone anche dopo la caduta, Hegel, per il quale Napoleone incarna addirittura il *Weltgeist*, o Heinrich Heine che lo vede come "uomo del popolo", colui che porta avanti gli ideali della rivoluzione (Heine 1973, 195).

¹⁶ Con la Confederazione si sarebbe assicurata la pace interna ed esterna nel sud della Germania: "[...] assurer la paix intérieure et extérieure du midi de l'Allemagne [...]" [(Winkopp 1806, 10).

¹⁷ Hölderlin, per citare un esempio illustre, nel 1799 dedica al tema della pace il componimento *Der Frieden e Friedensfeier*, scritto dopo la stipula della pace di Luneville nel febbraio del 1801, in cui esprime il suo entusiasmo per il futuro che questa pace inaugura. In una lettera alla sorella del 23 febbraio H. scrive: "alles dünkt mir [...] die Tage der schönen Menschlichkeit, die Tage sicherer, furchtloser Güte und Gesinnungen herbeizuführen, die so heiter und heilig als ebenso erhaben als einfach sind" (1989, 308).

¹⁸ Sulla posizione di Hebel rispetto a quest'ultima vedasi la storia *Andreas Hofer* (1811) (Hebel 2019c, 274), dove l'autore si schiera contro i rivoltosi, a favore dei francesi che in quel momento promettevano pace e riforme; scelta dettata in questo caso, a nostro parere, da una posizione pacifista piuttosto che filonapoleonica. L'opposizione alla rivolta gli attirerà le aspre critiche di Berthold Auerbach, che ebbero una certa risonanza; tant'è che nella seconda edizione delle *J.P. Hebel's Werke in drei Bänden* del 1858 la storia scompare (Hebel 2019c, 691-92).

durissime condizioni ambientali e dai combattimenti, riesce in un primo momento anche a respingere i russi, subendo gravissime perdite. Il giorno successivo l'esercito napoleonico, attaccato da ogni lato dalle truppe del generale Wittgenstein riuscirà a passare la Beresina, dirigendosi così verso Vilnius.¹⁹ Il bilancio delle vittime fu elevatissimo. Molti soldati morirono anche durante la ritirata, ora per il freddo e la fame, ora trucidati dai cosacchi che li incalzavano; altri vennero fatti prigionieri. Uno dei luoghi di smistamento di quei malcapitati era Pensa, ad est di Mosca, come testimonia una nota *Kalendergeschichte* di Hebel, *Der Schneider in Pensa*.²⁰ La Campagna di Russia è la più cruenta di tutte le Campagne napoleoniche. Le immense perdite in vite umane di questa guerra trovano un'eco, oltre che in Hebel, in numerosi resoconti dell'epoca.²¹

Nel 1813 riprende la guerra tra la *Grande Armée* e la Sesta coalizione; a Lipsia, dal 16 al 19 ottobre, avviene la cosiddetta *Völkerschlacht*, la Battaglia dei popoli, una delle più feroci e definitive vittorie degli alleati su Napoleone: un "Abweiser, der den Weltbegebenheiten auf einmal einen ganz anderen Strom und Lauf gibt" (Hebel 2019c, 456). A seguito di questa sconfitta il Baden esce dal Rheinbund, e passa dalla parte degli alleati antinapoleonici, lo stesso la Baviera, il Württemberg e la Vestfalia; la Confederazione del Reno si disintegra "come ghiaccio a primavera".²² Battaglioni di soldati francesi, reduci dalle catastrofi militari, inseguiti dagli eserciti di tutta Europa tornano ad attraversare il Baden: "Es war der Anfang einer herben und klemmenden Zeit, als die Völker Europas und Halb Asien wie ein Schneegestöber, nein, wie ein Wolkenbruch in die ehemals rheinischen Bundeslande hinein regneten, [...]" (469).

1. Il calendario e la storia. "Kalender als Spiegel der Welt"²³

Il teologo e poeta Hebel, professore (dal 1792), poi direttore (1808) del Gymnasium illustre di Karlsruhe, e dal 1807 al 1819²⁴ anche unico redattore ed autore del rinnovato almanacco del Baden *Der Rheinländische Hausfreund*,²⁵ chiede ed ottiene dal Concistorio il permesso di includervi oltre alle storie, gli aneddoti, le facezie, i testi divulgativi di astronomia e biologia – sempre nello spirito di *delectare et docere* – una sezione dedicata all'attualità storico-politica,

¹⁹ Hebel cita la battaglia della Beresina due volte nelle *Kalendergeschichten* (Hebel 2019c, 483 e 592).

²⁰ Vi si racconta la storia del sarto Egetmeier, che stabilitosi lì e conducendo un'onesta vita borghese, viene a trovarsi in mezzo alla tragedia dei soldati tedeschi prigionieri di guerra della Campagna di Russia. (Hebel 2019c, 483). Altre storie che trattano questo tema nel *Hausfreund*: *Zwei Kriegsgefangene in Bobruisk* (580), *Die Lachende Jungfrauen* (588).

²¹ Paul Holzhausen in *Die Deutschen in Russland. Leben und Leiden auf der Moskauer Heerfahrt* (1912) riporta testimonianze dirette. Vi si parla (433) anche della situazione dei prigionieri e persino del sarto di Pensa, al quale il granduca del Baden riconobbe con un premio in denaro il merito di aver soccorso molti prigionieri badensi. Un'eco della tragedia della Beresina si trova ancora nel romanzo *Ladultera* di T. Fontane (1988, 33), come metafora della lotta disperata per la vita.

²² Hebel in *Reise nach Paris. Zweite Station*. "Gleich als im Frühjahr, wenn das Tauwetter da ist, die Eistafeln von dem Ufer losgehen, die keine menschliche Kraft im Stande wäre, [...] dass sie nicht brechen" (Hebel 2019c, 476).

²³ Hebel 2019c, 101.

²⁴ Con eccezione delle annate del 1816, 1817 e 1818. Hebel si dimette in seguito ad un problema con la censura che vieta la pubblicazione del racconto *Der fromme Rath* del 1815 (460), non gradito ai cattolici che vi leggono una presa in giro dei propri rituali da parte di un luterano.

²⁵ *Der Rheinländische Hausfreund oder Neuer Kalender auf das Schaltjahr 1808*. "Rheinländisch" potrebbe riferirsi ai territori intorno al Reno tra Basel e Heidelberg. Klaus Öttinger (1990, 15-16) sostiene la tesi che il nome sia connesso con il Rheinbund e quindi comprenda una zona più ampia. Considerato il successo anche di stampa che questo progetto politico ebbe, basti solo citare la nascita della rivista *Der Rheinische Bund* di Francoforte a sostegno della Confederazione, e la posizione politica piuttosto esplicita di Hebel a favore di Napoleone, l'ipotesi appare molto plausibile. A convalida di questa tesi, nel testo del 1815 *Reise nach Paris. Zweite Station* si trova l'espressione "rheinländische Leser", ad indicare i lettori della Confederazione del Reno che nel 1815 si ritrovano a brindare anch'essi alla caduta di Napoleone (Hebel 2019c, 470).

denominata “Weltbegebenheiten”. Con i suoi regolari resoconti sull’avvicinarsi degli eventi bellici durante le guerre napoleoniche, Hebel diviene così cronista di un periodo storico di grandi stravolgimenti, “per cui un paese dopo l’altro veniva coinvolto o dalla rivoluzione o in guerre sanguinose” (Hebel 2019c, 660).²⁶ I cambiamenti, ma anche le lacerazioni sono profonde; gli ultimi residui di una visione del mondo come storia della salvezza vengono spazzati via da rivoluzioni e guerre continue, lasciando il posto ad una storia terrena che si impone violentemente, generando sgomento e disorientamento. Tramite il *Hausfreund*, che non è solo il nome del nuovo Calendario del Baden, ma anche la sua interfaccia letteraria, Hebel racconta “da vicino” gli orrori e l’insensatezza di quella guerra che sembra non trovare fine.

Per farsi una prima idea del cronista Hebel è utile ricorrere di nuovo alle sue parole. In un altro testo del Calendario del 1813, *Der Comet von 1811* (Hebel 2019c, 353), dedicato alla grande cometa Flaugergues del 1811, in un immaginario dialogo tra quest’ultima e la terra, si dice:

‘Ich [der Komet] bin auch einmal eine Erde gewesen, wie du, voll Schneegestöber und Gewitterwolken, voll Spitäler, und Rumfordischer²⁷ Suppenanstalten und Kirchhöfe. Aber mein jüngster Tag ist vorüber und hat mich verklärt in himmlische Klarheit, und ich käme gern zu dir herunter, aber ich darf nicht, daß ich nicht wieder unrein werde an dem Blut deiner Schlachtfelder’. Er hat nicht so gesagt, aber es schien so, denn er kam immer schöner und heller, je näher, immer freundlicher und fröhlicher, und als er sich entfernte, ward er wieder blass und trübsinnig, als ob es ihm selber zu Herzen ginge. (*Ibidem*)

La cometa sembra raffigurare una sorta di *alter ego* del *Hausfreund*; quella strana combinazione di coinvolgimento, compassione e distacco rispetto le vicende umane, che rappresenta, come ha riconosciuto anche W.G. Sebald (2000, 20), la cifra professionale del cronista Hebel.

Il brano sopra citato, inoltre, ci conduce ad un’ulteriore riflessione. Ci troviamo qui di fronte ad un passo di prosa poetica inserito in un testo di divulgazione astronomica di tutt’altro tono. Il suo significato, fortemente condizionato dal valore simbolico-religioso della stella cometa, provoca nel lettore un vuoto struggente, ed il messaggio che veicola diviene un monito fortissimo. La cometa esprime un doloroso sentimento di *pietas*, ma anche di nostalgia nei confronti della terra, percorsa da ogni sorta di eventi meteorologici estremi e catastrofi umane, come le guerre con i loro campi di battaglia intrisi di sangue. Essa rimane a distanza, ma profondamente compresa dalle vicende terrestri, che guarda con occhio partecipe e addolorato, per l’inarrestabile deriva di autodistruzione, che queste rivelano. Ma c’è anche di più, oltre il senso di imminente Giorno del Giudizio che viene trasmesso, il testo coinvolge emotivamente il lettore, stimolando in lui un sentimento di fratellanza nei confronti di un’umanità martoriata, coinvolta in catastrofi senza fine, in cammino verso la propria apocalissi. Una visione pessimistica, o forse solo estremamente realistica, del destino dell’uomo e della terra, inattesa forse in un autore come Hebel, così positivo e impegnato nella promozione umana, nell’elevazione dell’uomo comune a creatura morale, pensante (*verständlich*), in grado di compiere scelte autonome. Ma forse, proprio per questo, le due cose non si escludono. “Pare anzi che tutto l’impegno di Hebel sia

²⁶ In *Das Bombardement von Kopenhagen*, apparso nella raccolta di testi del Calendario operata da Hebel per l’editore Cotta *Das Schatzkästlein des Rheinischen Hausfreundes* del 1811, rielaborazione del testo apparso sul Calendario *Weltbegebenheiten Folgen des Tilsiter Friedens*.

²⁷ La “rumfordische Suppe” era una zuppa povera ma nutriente preparata con piselli secchi e orzo perlato e messa a disposizione della popolazione cittadina molto impoveritasi durante il periodo delle guerre napoleoniche. Il nome deriva dall’ideatore, Benjamin Thompson von Rumford, che nel 1795 la introdusse come cibo per le truppe bavaresi. Questa zuppa verrà poi riproposta anche nelle mense dei poveri in periodo di pace, da qui il nome “Rumfordische Suppenanstalt”.

stato rivolto alla costruzione di una positiva antitesi; il suo solido carattere si è affermato nella ricerca di una realtà indubitabile e provvidenziale, cui fornisce una base l'ethos popolare e una fede cristiana propugnata a dispetto di ogni angoscia" (Bevilacqua 1971, 68).

Il calendario o almanacco rappresenta la cornice fissa in cui il fluire del tempo e della vita nelle sue manifestazioni economico-domestiche e socioculturali più popolari viene collocato. Il suo punto di fuga, verso il quale tutte le linee sembrano convergere, si allontana così tanto a ritroso nel tempo, fino a ricollegarsi a quella struttura archetipica che ha a che fare con la codificazione stessa del tempo, attraverso l'alternarsi di giorno/notte e delle stagioni, che esso riproduce *immerwährend*, in eterno. Questa sua caratteristica lo ha reso, a partire dal suo apparire come *Lunari*, *Pronostici* o *Practica*,²⁸ una pubblicazione costante nel tempo. Il calendario trova dunque la sua ragion d'essere più profonda, in quanto organizzatore del tempo umano, nella storia stessa dell'umanità, ed è connaturato con essa.

Il *Volkskalender*, primo mezzo di comunicazione popolare di massa, si sviluppa notevolmente in tutta Europa nel Settecento, arricchendosi – in linea col diffondersi della cultura illuministica – di testi narrativi di carattere edificante o burlesco, di informazione storica e divulgazione scientifica. Hebel si inserisce in questa tradizione, assumendosi il compito della redazione e della scrittura dei testi del *Landkalender* del Baden, ovvero dell'Almanacco ufficiale del Granducato. Rifacendosi alla tradizione dell'annalistica medievale già tipica del calendario, Hebel riporta gli avvenimenti storico-politici dell'attualità di quel primo Ottocento per lo più in modalità elenatoria, senza un apparente nesso di causa-effetto. Vi si trovano fatti di poco conto insieme ad eventi di portata mondiale, fatti del quotidiano vivere dell'uomo comune accanto a quelli dei potenti della terra. L'effetto, voluto, è in primo luogo quello di una relativizzazione dei grandi accadimenti, togliendo loro quell'aura di patetica gravità che li circonda.²⁹ Egli rompe consapevolmente con il modo tradizionale di raccontare la storia, con l'idea della storia monumentale, nel senso concreto di monumenti di parole, costruiti alle personalità e alle loro imprese, per lo più belliche. I suoi testi invece, sia le *Kalendergeschichten* che quelli di cronaca, guardano e scrivono la storia dal basso, in una prospettiva popolar-democratica (Knopf 1983, 132), contrapponendosi alla storiografia ottocentesca ufficiale, magnificante solo le gesta dei "grandi uomini".

Nell'almanacco popolare settecentesco l'inserito dedicato alla cronaca degli avvenimenti storici, che costituiva una sezione fissa, aveva lo scopo di tenere informata la popolazione. Dal 1790, dopo la Rivoluzione francese, si registra una forte riduzione dello spazio dedicato agli argomenti storico-politici. Gli articoli di storia contemporanea vennero particolarmente colpiti dalle misure di censura, e in taluni casi scomparvero del tutto (Bee 1994, 360). Nel *Hausfreund* di Hebel, per esempio, compaiono delle annate come il 1810, 1812 e 1813 prive di ogni riferimento agli avvenimenti dell'epoca, sempre presenti invece in tutte le altre. Censura? Probabilmente sì. I calendari, fino a metà Ottocento i media più diffusi tra la popolazione, erano per lo più, come lo stesso *Hausfreund* hebeliano, sotto il diretto controllo dell'autorità locale, che li commissionava, li stampava e li vendeva ai propri sudditi, i quali talvolta erano addirittura obbligati a comprarli. Oltre a costituire un'importante fonte di entrate per le casse del principe o granduca di turno, erano visti dai governi come influenti ed efficaci mezzi di comunicazione e persuasione, quindi anche potenzialmente pericolosi, da tenere sotto stretto controllo e utilizzare per i propri scopi.³⁰

²⁸ Sulla storia del Calendario in Germania si rimanda a Knopf 1999, 121-36 di cui 121-22 sui *Practica* come parte del *Calendarium* recante consigli e pronostici astronomici; si veda anche Mix 2005.

²⁹ Cfr. su questo tema Öttinger 1990, 71-82.

³⁰ Della popolarità del calendario e della sua assoluta rilevanza nella comunicazione con il *Volk*, parla anche

Nella corrispondenza che intercorre tra Hebel ed il Concistorio, a cui aveva inviato una proposta di revisione e rinnovamento del vecchio calendario sull'orlo del fallimento, egli afferma la necessità di inserire anche gli avvenimenti politici della storia patria più recente,³¹ affermando l'importanza per il popolo, anche contadino, di conoscere cosa succede al di fuori del proprio perimetro esistenziale, e della necessità di utilizzare "vero" materiale storico.³² Nonostante Karl Friedrich Jägerschmid, il suo diretto interlocutore nel Concistorio lo avesse sconsigliato, Hebel persegue il suo obiettivo, dedicando all'attualità una sezione apposita del suo nuovo calendario, *Die Weltbegebenheiten*, sfidando con i mezzi della retorica la censura del tempo.

Nel Granducato del Baden, come nel resto degli stati tedeschi, vigeva un severo controllo su tutto quello che veniva pubblicato.³³ La censura respingeva ogni scritto che in qualche modo potesse nuocere all'immagine dell'autorità granducale, o che avversasse le sue scelte politiche. Nel 1815, a causa della storia *Der fromme Rath*, che i cattolici avevano contestato, anche lo stesso Hebel subirà una mano di forbice della censura. Il ministero competente di Karlsruhe confiscò il calendario, già stampato tra l'altro, epurandolo del racconto in questione, con la motivazione che quel racconto: "ein Mährlein der düsteren Vorzeit wieder aufwärme, welches dem Geist der Zeit so wenig passe" (Hebel 2019c, 725).³⁴ A seguito di questo fatto egli abbandonerà la redazione del *Hausfreund* dal 1816 al 1819. Interessante notare come il *Hausfreund* del 1819, l'ultimo firmato da Hebel, riporti un testo che alla prima occhiata parrebbe riferito all'attualità, *Fortsetzung der vaterländischen Geschichte* (569), ma che in realtà è tutto dedicato alla storia degli alemanni fino all'ascesa di Carlo Magno e alla fondazione del Sacro Romano Impero, dissoltosi proprio con l'avvento di Napoleone nel 1806. Quasi un ritorno alle origini. Si tratta molto probabilmente di una chiara scelta dell'autore, non più in sintonia con il nuovo corso politico.

2. Le cronache di guerra. "Denn der Krieg bringt nichts, er holt."³⁵

Gli avvenimenti storico-politici dal 1807 al 1819 costituiscono lo sfondo su cui si muove lo scrittore Hebel. Il tema della guerra percorre, più o meno esplicitamente, tutta la sua produzione

Hebel ripetutamente, sia nel *Unabgefordertes Gutachten* (si veda nota successiva) che nel testo *Reise nach Paris. Erste Station* (Hebel 2019c, 456).

³¹ Hebel espone il suo progetto editoriale in due documenti del 1806: *Unabgefordertes Gutachten über eine vorteilhafte Einrichtung des Kalenders* e *Meine weiteren Gedanken über eine vorteilhaftere Einrichtung des Kalenders* (Hebel 2019d, 235-47). Entrambi vengono scritti ancora prima che gli venisse conferito l'incarico, a titolo di consulenza. Di lì a poco, Hebel riceverà da parte del Concistorio la nomina a redattore capo del Calendario del Baden.

³² In corsivo nel testo originale: "Auch der Bauer mag gerne wissen was aus seiner Gemarkung vorgeht und will [...] etwas haben, von dem er glauben kann es sey wahr" (239).

³³ Citiamo questo *Witz* di Hebel che rende bene l'idea: "Es gab jemand zur Verhütung der Unsittlichkeit unter dem Volke auch den Rat, das Töpfergeschirr, das mit Reimen beschrieben ist, jedesmal, ehe es auf die Märkte gebracht werde, zur Censur einsenden zu lassen" (83).

³⁴ Ricordasse una fiaba dei cupi tempi passati, non più in sintonia con quelli nuovi (Decisione del 26 settembre 1814 documentata nel *Generalarchiv Karlsruhe*, sezione 236/5777, foglio 48). In *Der fromme Rath* si racconta di un giovane cattolico che, trovatosi su di un ponte, vede provenire dalle opposte estremità due sacerdoti in processione con l'ostensorio; non potendosi inchinare davanti ad entrambi, come prevede la regola, per non dispiacere a nessuno, aiutato anche dal suggerimento di uno dei due preti che, sorridendo come un angelo, gli indica col dito il cielo, il povero giovane invece che inchinarsi, rivolge lo sguardo al Dio del cielo. I cattolici avevano criticato il racconto perché vi vedevano una presa in giro dei propri rituali da parte di un autore luterano. La motivazione della Corte sembra invece andare oltre, e investire lo spirito ecumenico del racconto stesso, non più conciliabile con il reazionario del dopo Congresso di Vienna.

³⁵ Hebel 2019c, 142.

in qualità di *Kalendermann*. Quasi tutte le edizioni dell'almanacco hebeliano presentano una sezione dedicata agli avvenimenti storici di rilievo. Prenderemo qui in esame le cronache più rilevanti: *Der Preussische Krieg* (1808), *Der Preussische Krieg. Nachtrag* (1808), *Weltbegebenheiten. Folgen des Tilsiter Friedens* (1809), *Zustand von Europa. Im August 1810* (1811), *Weltbegebenheiten. Der Brand von Moskau* (1814), *Fortsetzung der Weltbegebenheiten* (1814), *Reise nach Paris. Erste Station* (1815), *Reise nach Paris. Zweite Station, Reise nach Paris. Dritter Theil. Aufenthalt und Ende* (1815), *Zeitgeschichte* (1816).³⁶ Di particolare interesse per il suo significato politico ci appare poi il testo di carattere narrativo: *Brassenheimer Siegesnachrichten vom Jahr 1813* (Hebel 2019c, 452). Inoltre, disseminati nelle *Kalendergeschichten* dei calendari del 1808, 1809, 1810, si trovano molti riferimenti a situazioni correlate alla guerra, come le deplorevoli pratiche del saccheggio e della razzia, che pesavano soprattutto sugli strati più bassi della popolazione. Tra i numerosi testi che trattano questo tema ci soffermeremo su *Der Husar in Neisse* (1809), a nostro parere il più rappresentativo per il presente studio.³⁷

In *Der preussische Krieg*, che si riferisce ai fatti del 1807, Hebel, con il solito tocco di pena leggero, tono colloquiale e ironico, usando l'antitesi, va dritto al punto: vorrebbe parlare della pace e di cose belle, ma gli tocca parlare di quella incresciosa guerra, così grande che vale per dodici (Hebel 2019c, 102). Chiarisce quali siano i due fronti opposti, e che i tedeschi del Rheinbund stanno coi francesi. Tutta l'Europa fino alla Turchia è coinvolta nel conflitto. Poi subito dichiara categorico che la Prussia fu la prima ad attaccare e, quasi in un contrappunto, aggiunge: "Schon seit geraumer Zeit machten zwar beyde Theile solche Bewegungen, die nicht auf Frieden deutete" (103). Quindi, si dice forte quel che si sente e si deve, ma si relativizza anche la responsabilità dei prussiani. Poi giunse a Napoleone l'intimazione da parte della Prussia di ritirare le truppe dal territorio tedesco e di rientrare al di là del Reno: "Aber das verstand der Französische Kaiser unrecht" (*ibidem*), e in men che non si dica i francesi erano a Berlino. L'imperatore francese, quindi, avrebbe attaccato la Prussia per un malinteso. Il discorso è qui molto ironico, e proprio l'ironia permette all'autore, in un gioco di detto e non detto, di svelare come in una sorta di interfaccia con il narratore, la sua visione delle cose: sì, i prussiani hanno iniziato per primi, ma Napoleone si trovava comunque già lì pronto ad attaccare.

Dopo la vittoria di Jena, l'imperatore arriva trionfante a Berlino. Il *Hausfreund* fa un accapo, e ci racconta un particolare capace di far presa sui lettori: Napoleone si sarebbe portato via la mitica spada di Federico II. Questa notizia, che ha un effettivo riscontro storico,³⁸ è anche fortemente straniante, spostata, d'un tratto, l'attenzione del lettore su di un dettaglio, che così secondario poi non è: l'immagine vittoriosa dell'imperatore lascia il posto a quella molto meno nobile del saccheggiatore di beni artistici o simbolicamente rilevanti. Così facendo, Hebel mette in evidenza una pratica bellica deprecabile come il saccheggio, operata qui addirittura dall'Imperatore in persona. Ci pare quindi che sin dall'inizio l'adesione di Hebel al progetto globale napoleonico, così come la sua ammirazione per lui, non siano proprio incondizionate e che anzi mantenga sempre un forte spirito critico. Nel *Nachtrag* poi il lettore viene aggiornato sulla terribile battaglia di Friedland, "die fürchterlichste aber auch die wohltätigste" (130),

³⁶ In ordine di citazione: Hebel 2019c, 102, 130, 168, 273, 420, 428, 458, 469, 473, 538.

³⁷ Altri testi del Calendario che trattano questo tema: *Schlechter Lohn* (1809), *Der kann Deutsch* (1809), *Der Commandant und die badischen Jäger in Hersfeld* (1808), *Untreue schlägt den eigenen Herrn* (1808), *Mißverständnis* (1808). Hebel 2019c, 153, 142, 143, 125, 111, 121.

³⁸ I francesi si portarono via oltre la spada anche la maschera mortuaria, la gorgiera, la fascia ed altri oggetti personali di Federico II, oltre a sculture, dipinti e libri. L'episodio della spada all'epoca fece scalpore, tanto che lo ritroviamo anche in un componimento di Vincenzo Monti *La Spada di Federico II* (1806), in cui Napoleone impugna la spada del grande re e la porta in patria.

la più terribile, ma anche la più benefica, poiché decreta anche la fine della guerra: di nuovo è presentata un'antitesi che ribalta il punto di vista, riorientandolo dai dettagli cruenti della battaglia verso la pace ritrovata. Poi il tono diviene incredulo e ironico: Hebel racconta un fatto inatteso e strano. Dopo il cessate il fuoco, in breve tempo le cose cambiano radicalmente:

Die drei kriegführenden Monarchen zogen jetzt aus dem Feld friedlich zusammen in die Stadt Tilsit, und lebten miteinander als die besten Freunde, speisten beieinander zu Mittag, und ritten miteinander spazieren. Der Kaiser von Frankreich, der Kaiser von Russland vor wenigen Tagen noch feind gegen Feind wohnten jetzt als gute Nachbarn nicht weit voneinander in einer Gasse, und jetzt ist am ganzen vorigen Artikel, dass ein schrecklicher Krieg in der Welt sei, kein Wort mehr war. (Hebel 2019c, 130)

Questa scena, che vede i tre attori principali della guerra, Napoleone, lo zar di Russia e il re di Prussia, condividere lo stesso desco e passeggiare a cavallo allegramente come vecchi amici, appare nella sua concretezza surreale: la guerra con i suoi orrori non sembra più neanche vera. Il narratore è stupito e incredulo. Qual è dunque la verità, il campo di battaglia intriso di sangue o questa visione idilliaca? Non ciò che appare, sembra suggerire l'autore; oppure, in un cupo ossimoro, sì: "oft sieht die Wahrheit wie eine Luege aus" (145), la verità appare spesso come una menzogna. Tale scena ha un potere così straniante, da far nascere il sospetto che forse la verità sulla guerra sia proprio quella: un gioco di scacchi condotto irresponsabilmente dai potenti, solo per prestigio e vantaggio personale. Non troviamo nel testo alcun commento, ma il tono della frase, che chiude il brano come in una virata improvvisa – "dell'articolo precedente [...] non è vera neanche una parola" –, ci riporta su di un piano di realtà, e non ci lascia dubbi. Lo stesso tema della superficialità e irresponsabilità dei potenti nella gestione della guerra, e del loro prendersi gioco della gente comune, torna nel Calendario del 1809, nella storiella *Der Fremdling in Memel* (145). Qui si racconta come un uomo, arrivato dalle Indie occidentali nella città baltica di Memel (oggi Klapèda), incontra per caso il re di Prussia e lo Zar, che passeggiano mano nella mano come due veri amici. Lo straniero non li riconosce e non crede loro, quando questi si qualificano come re e imperatore; si sente preso in giro. Solo dopo, raccontando il fatto, si rende conto che i due erano veramente quel che dicevano di essere; torna indietro e chiede scusa avvilito, e i due monarchi si mostrano molto divertiti. La storia, composta presumibilmente entro il giugno 1808, ironizza inoltre sulla volubilità delle alleanze nelle guerre antinapoleoniche. Con la pace di Tilsit (7 luglio 1807), la Russia si avvicina alla Francia, abbandonando di fatto l'accordo con la Prussia, pesantemente sconfitta da Napoleone.

Del calendario del 1809 fa parte il testo *Weltbegebenheiten. Folgen des Tilsiter Friedens* (168), dove il *Hausfreund* fa anche un bilancio drammatico dei vincitori e dei vinti. Tra questi la Prussia è quella che ne esce peggio, ma il destino peggiore di tutti è toccato in sorte alla Danimarca. Qui Hebel racconta il bombardamento della città di Copenaghen e la sua quasi distruzione per mano degli inglesi che, temendo l'alleanza della neutrale Danimarca coi francesi, inviano la *Royal Navy*, intimando alla città la consegna dell'intera flotta. Alla risposta negativa del re danese, si apre il fuoco su Copenaghen, che viene bombardata e poi data alle fiamme. Per la prima volta vengono usati i missili incendiari. È una catastrofe umanitaria di dimensioni inaudite per l'epoca; nell'attacco perdono la vita più di 2000 civili e 3000 soldati danesi e viene distrutto un terzo della città. Hebel ci rappresenta una scena apocalittica da Giudizio universale: "Da fing das fürchterliche Gericht an, das über diese arme Stadt im Schicksal beschlossen war" (170). Attraverso un raccontare ora scarno, cronachistico, fatto soprattutto di dati numerici riguardo la grandezza di Copenaghen, le sue chiese, i castelli e gli ospedali, i cannoneggiamenti e i missili incendiari, le navi rubate; ora compassionevole, riportando le conseguenze dell'aggressione sulla popolazione, l'autore coinvolge il lettore nella scena. Un

periodare paratattico con ripetizioni, un ritmo narrativo veloce, conciso e lineare, legato da connettivi semplici come *und* (e), *oder* (o), *da* (qui, allora), *wie* (come), in stile prevalentemente nominale, con molte immagini, sia visive che uditive, crea, in un crescendo, una forte tensione drammatica. Riportiamo qui un esempio:

Da kann man denken, *wie* mancher schöne Dachstuhl in dieser angstvollen Nacht zerschmettert wurde, *wie* manches bange Mutterherz sich nicht zu helfen wusste, *wie* manche Wunde blutete, *und wie* die Stimme des Gebets *und* der Verzweiflung, das Sturmgeläute *und* der Kanonendonner durcheinanderging. Am 3. September als der Tag kam, hörte das Schießen auf; *und* der Engländer fragte, ob sie noch nicht wollten, gewonnen geben *aber* der Kommandant von Kopenhagen sagte: Nein! *Da* fing das Schießen von neuem an, [...] *ohne* Unterlass und *ohne* Barmherzigkeit. *Und* als der Kommandant noch nicht wollte Ja sagen, fing abends das Feuer wieder an, [...] *Da* lagen mehr als 300 schöne Häuser in der Asche; ganze Kirchtürme waren eingestürzt, *und* noch überall wütete die Flamme. Mehr als 800 Bürger waren schon getötet *und* mehrere schwer verwundet. Ganz Kopenhagen sah wie eine Brandstätte, *oder* einem Steinhaufen, *da* einem Lazareth, und dort einem Schlachtfeld gleich. (170-71; corsivo nostro)

Una rappresentazione che suscita dolore e compassione per le vittime, orrore e spavento di fronte a tanta efferata crudeltà e la condanna morale senza attenuanti dei responsabili; l'inventore dei razzi letali, "il figlio del diavolo" Sir William Congreve (662), come in un atto di giustizia divina viene fatto annegare subito dopo, durante il viaggio di ritorno.³⁹ Questo testo insieme a *Der Brand von Moskau*, è tra i più drammatici del Calendario hebeliano. Qui viene "messa in scena" tutta la violenza distruttiva di cui è capace la macchina della guerra. Tre brevi ulteriori considerazioni: Hebel elogia molto il neutralismo della Danimarca, lo farà anche nei confronti della Svizzera; i responsabili sono chiamati per nome, in questo caso Congreve paga per l'autorità che rappresenta; dei soldati si dice: "[...] denn der Soldat weiß nicht, was er tut, sondern denkt: wenn sie es nicht verdient hätten, so führe man keinen Krieg mit ihnen" (171) (*Folgen des Tilsiter Friedens*). I soldati rappresentano l'anello debole della catena bellica, fanno quel che viene loro imposto; sono le vittime del sistema. Al racconto del bombardamento di Copenaghen fanno eco due brevissimi testi: *Unglück in Kopenhagen* (179), la cronaca dell'esplosione di una granata, che uccide due bambini e porta via le gambe e un braccio ad una madre che sta allattando, scena molto cruda, descritta in nove righe senza enfasi ed alcun commento; segue *Die französische Armee* (258) in cui l'autore mette in rilievo l'enorme numero dei morti e i costi esorbitanti di quell'azione bellica.

Nel Calendario del 1811, nel testo *Zustand von Europa. Im August 1810* (273), Hebel ripercorre in tono colloquiale, ironico e stile paratattico la lunga serie degli avvenimenti politici fino al 1810. I più rilevanti si mescolano a quelli di costume e sensazionali, come il matrimonio di Napoleone con Marialuisa d'Austria, e l'incendio che scoppia durante i festeggiamenti:

[...] frisch von den blutigen Schlachten weg, erfolgte eine lange Reihe von Feyer- und Freudentagen von Wien bis nach Paris, und von März bis an den Julius. Aber am letzten Freudentag im Paris gerieth der Tanzsaal, in welchem mehr als 1200 Menschen beisammen waren, plötzlich in Brand, und viele Menschen verunglückten. (*Ibidem*)

La notizia termina qui, ma ha tutto il sapore di un cattivo presagio. Inoltre, ci appare

³⁹ In realtà Congreve non muore in quell'occasione e i suoi razzi verranno utilizzati ancora dagli inglesi nella guerra americana.

evidente il disappunto dell'autore riguardo la scelta dell'imperatore francese di dare il via a così fastosi festeggiamenti subito dopo quelle sanguinose battaglie. Ritorna il tema della superficialità e leggerezza dei potenti nei confronti della guerra e dei suoi morti.

Un'altra pagina di agghiacciante cronaca di guerra, che costituisce per il tono drammatico e la teatralizzazione degli eventi un testo vicino a quello sul bombardamento di Copenaghen è *Der Brand von Moskau* (420) del Calendario del 1814. Questo racconto si riferisce ad avvenimenti avvenuti nel 1812 durante la Campagna di Russia. Come sempre Hebel comincia *in medias res*. Già dalla seconda riga sappiamo quali erano gli schieramenti; praticamente tutti gli stati europei compresa l'Austria stavano dalla parte di Napoleone. Con la Russia troviamo solo gli inglesi, e poi aggiunge Hebel, con il suo solito humour secco, quasi sarcastico, "später auch der Winter" (421). La narrazione inizia con l'entrata di Napoleone vincitore a Mosca il 14 settembre 1812. A quel punto si sarebbe potuta spendere anche una parola sulla pace, ma non si è voluto (il riferimento è allo zar Alessandro I): si è preferito distruggere tutto (*ibidem*). Anche in questo caso l'autore pone enfasi sul gesto disumano dell'Imperatore russo che incurante delle conseguenze sulla popolazione e sulla città, ne ordina la distruzione.⁴⁰ E gli abitanti? Uomini, donne, bambini, vecchi, malati, principi, mendicanti, tutti fuggono, oppure muoiono tra le fiamme. Le strade sono piene di profughi, malati, moribondi, donne che partoriscono e muoiono per strada, di figli che benedicono i padri morenti e di altri che li seppelliscono (422). Macerie e distruzione: una visione ancora più apocalittica di quella di Copenaghen bombardata. Alla fine di questa cronaca asciutta e precisa, e allo stesso tempo partecipe e commossa, Hebel esprime un giudizio molto severo nei confronti di colui che ha impartito quell'ordine efferato e contro la retorica della guerra:

Wer Moskau angezündet hat, hat viel zu verantworten. Ist ein anderer Mensch, als er Schuld daran, dass die siegreiche Armee des französischen Kaisers sich mitten im Winter und in der fürchterlichen Kälte aus Mangel an Aufenthalt und Lebensmittel und mit namhaftem Verlust zurückziehen musste, es aus Russland hernach aus Polen, hernach aus Preußen bis nach Deutschland bis an die Elbe? Die Pferde kamen vor Mangel und Kälte um. Die Artillerie und das Gepäck musste zurückgelassen und demnach schwärmenden Kosaken preisgegeben werden. Viele tausend tapferer Krieger kamen um. Denn gegen den Winter ist mit Bajonett und Sturm marsch nicht viel auszurichten, und ein warmer Pelz und ein Kalbsschlegel leisten da ganz andere Dienste als eine Brust voll Heldenmut. (*Ibidem*)

La rappresentazione drammatica, come già abbiamo visto nel bombardamento di Copenaghen, ha lo scopo di coinvolgere il lettore nella condanna senz'appello della barbarie bellica, vista come violenza umana istituzionalizzata e legale strumento di dominio. In questo caso l'orrore per la distruzione e i combattimenti è potenziato dall'incalzare degli eventi che seguono alla fuga da Mosca. Il dispregio della pace e la volontà di potenza dei "Potentaten" vengono individuati da Hebel come i principali responsabili. Sbigottimento, orrore e biasimo sono i sentimenti che traspaiono da una delle pagine più terrificanti ed accorate della storia sulla Campagna di Russia. Il periodo finale che inizia con "Denn" inoltre smonta tutta la retorica della guerra, mostrando la cruda realtà vissuta dai soldati, mal equipaggiati e malnutriti.⁴¹

In *Fortsetzung der Weltbegebenheiten* del 1814 si racconta la controffensiva degli alleati all'i-

⁴⁰ "Wer auf einer Anhöhe stand, soweit das Auge reichen mochte, war nichts zu sehen, als Himmel und Moskau. Her nachmals nichts als Himmel und Flammen. [...] In drei Tagen lag der größte Theil derselben in Schutt und Asche, und wer seitdem vorüberging, sah nichts mehr als Himmel und Elend" (Hebel 2019c, 421).

⁴¹ Queste due righe al termine della cronaca fecero discutere al loro apparire. Wilhelm Grimm scrive infatti al fratello il 6 febbraio 1814 che quel finale non gli piace e che un *Völksschriftsteller* (scrittore per il popolo) non avrebbe dovuto dire che un pezzo d'arrosto rende più servizio di un petto pieno di eroico ardore (717, n. 422).

nizio del 1813; la guerra riprende impietosa, le battaglie, ancora con esito favorevole ai francesi, sono sempre più feroci e cruento. Ma ecco che il 6 maggio 1813 avviene di nuovo qualcosa di terribile, di disumano, il re prussiano dà ordine a Berlino di arruolare tutti gli uomini abili fino al sessantesimo anno di età. Il resto della popolazione doveva essere evacuato. E poi, affinché il nemico non trovasse né riparo né cibo, tutti i raccolti, i mulini e i villaggi avrebbero dovuto esser incendiati. Mai, commenta sconvolto Hebel, era stato dato un ordine così terribile in terra tedesca, come quello di distruggere il proprio paese, pur di uscire vincitori (431). Per fortuna quest'ordine non venne mai veramente eseguito, anche se molte località della Sassonia furono abbandonate e date alle fiamme.

Nel Calendario dell'anno successivo, il 1815, troviamo i testi che ci raccontano la fine dell'avventura bellica napoleonica: *Weltbegebenheiten. Reise nach Paris. Erste Station, Reise nach Paris. Zweite Station, Reise nach Paris. Dritter Teil, Aufenthalt und Ende*. In questa edizione viene dedicato più spazio del solito all'attualità politica. Il tono della narrazione diviene sarcastico, tradisce delusione e sgomento. Napoleone sta velocemente perdendo la sua aura eroica, credibilità e terreno di conquista, e Hebel non può fare altro che seguire con crescente disincanto la sua parabola discendente, affidando tutta la sua riprovazione alla penna di cronista.

Non ci sembra casuale che il testo narrativo *Brassenheimer Siegesnachrichten vom Jahre 1813* (452), pubblicato sul *Rheinländischen Hausfreund* del 1815, anticipi di qualche pagina queste cronache. Si tratta di una *Kalendergeschichte* piuttosto enigmatica, seppur di significato politico dirompente, in cui Hebel critica la propaganda bellica negli stati della Confederazione renana.

Im Spätjahr 1813 erfuhren wir Brassenheimer von dem Krieg in Sachsen auch lange nichts anderes als lauter Liebes und Gutes, wer nämlich französisch gesinnt war und niemand hatte bei Turmstrafe das Herz etwas anderes zu wissen noch viel weniger zu sagen, ausgenommen ein lustiger Kumpan, der Spielmann in der unteren Gasse hat's gemerkt. (*Ibidem*)

Il protagonista del racconto, un commediante (*Spielmann*), chiede all'intendente di poter rallegrare la gente del posto, depressa per la guerra, con una breve rappresentazione nella locanda del paese, in cambio di poco. Ottenuto il permesso, egli inscena uno *Schwank*, una farsa, in cui un tizio di nome Franz ha una moglie di nome Vittoria, una donna bella e robusta, un personaggio che trasmette credibilità. Succede che Franz litiga con uno straniero, e questo comincia a menarlo di santa ragione. Più le prende e più Franz chiama la moglie che, neanche a farlo apposta, si chiama Vittoria, e quindi, più lui prende botte, più chiama: Vittoria, Vittoria! Da questa storiella – dice il *Hausfreund* – abbiamo capito, noi che siamo persone che usano la testa (*verständlich*), come stavano veramente le cose in Sassonia quando Franz gridava “Vittoria, Vittoria!”. In breve: Hebel usa l'espedito del teatrante e della farsa per farci sapere quanto all'epoca fosse pilotata l'informazione, e quanto poco si potesse contro la censura. Quando il nostro autore scrive questa storia era già successo tutto: la battaglia di Lipsia, l'abdicazione di Napoleone e l'esilio all'Elba. Il disincanto era già totale. Il 20 novembre 1813 il Baden esce dal Rheinbund. Il Calendario di Hebel non era più tenuto al compiacimento dell'Imperatore francese, ma non poteva neppure parlare di come questo fosse stato imposto dall'autorità di allora, che in definitiva era ancora la stessa. La storiella di Franz e della moglie Vittoria chiarisce quali fossero i rapporti stampa-politica all'epoca. Il riferimento ai protagonisti delle vicende belliche appare chiaro: Franz è il francese che le prende di santa ragione, lo straniero gli alleati della Sesta coalizione antinapoleonica, Vittoria: bella, sana e robusta, la comunicazione di guerra da parte dei francesi e dell'autorità. Lo *Spielmann/Hausfreund* l'ha capito, ma per fortuna non l'intendente, il rappresentante dell'autorità locale (453).

Le cronache degli anni successivi, significativamente, non si chiamano più *Weltbegeben-*

heiten ma *Reisen*, viaggi. Hebel ironizza sulla moda dei viaggi a Parigi, in voga durante e dopo la Rivoluzione.⁴² Il termine comune si carica qui di una forte componente sarcastica, che scaturisce dal contrasto tra il significato di *Reise* e l'estrema drammaticità della situazione bellica, con Napoleone sconfitto e la disfatta della *Grande Armée*, in ritirata verso il Reno.

Reise nach Paris. Erste Station riporta gli eventi dalla battaglia di Dresda e l'incalzare degli alleati, fino alla battaglia di Lipsia (15-19 ottobre del 1813), che fu così cruenta da lasciare il campo di battaglia ricoperto di cadaveri (457). L'esercito francese si sfascia, reggimenti del Rheinbund passano alla Coalizione antinapoleonica. Gli alleati sbaragliano l'ultima resistenza francese. A mezzogiorno del 19 ottobre, Hebel ci dice anche l'ora, l'imperatore austriaco, lo zar, il re di Prussia e l'erede al trono di Svezia entrano trionfanti a Lipsia. Napoleone pesantemente sconfitto, fugge verso la Francia, inseguito dagli eserciti di tutta l'Europa.

La battaglia di Lipsia impone alle *Weltbegebenheiten*, d'un tratto, un altro corso. La storia si trova ad un bivio cruciale e, nella stessa cronaca, il *Hausfreund* sente di dover chiarire la propria posizione:

Viele schimpften jetzt, denen vorher alles recht schien. Das muss man nie tun. Andere dachten in der Stille darauf, nimmer lang französisch zu sein, und wie sie sich mit Glimpf aus der Sache ziehen wollten. Der Hausfreund nicht. Auf einen Kalendermacher schauen viele Augen. Deswegen muss er sich *immer* gleichbleiben, das heißt er muss es *immer* mit der siegenden Partie halten. Es ist *immer* ein gutes Zeichen für eine kriegführende Macht, wenn die Kalendermacher des Landes auf ihrer Seite sind. (456; corsivo nostro)

La prima parte, fino a "Der Hausfreund nicht" appare quasi un richiamo alla coerenza e alla fedeltà verso le posizioni assunte precedentemente. La seconda ha lo scopo di chiarire quale sia stato e debba essere l'atteggiamento di un *Kalendermacher*: "Un *Kalendermacher*, in quanto figura pubblica, deve *sempre* mantenersi costante, vale a dire, stare *sempre* dalla parte del partito che vince, ed è *sempre* bene per una potenza vincitrice avere i *Kalendermacher* del paese dalla sua". Tre volte *sempre* in tre frasi consecutive di carattere assertivo, apodittico, quasi a voler convincere della propria sottomissione all'autorità. Ma, proprio quella ripetizione non necessaria la mette in dubbio. Inoltre, questa seconda parte contraddice la prima, creando ambiguità. Sembra quasi che Hebel, spiegando al lettore come debba porsi il *Kalendermacher* ufficiale, voglia far capire che la sua posizione, riguardo a Napoleone e poi alla Coalizione antinapoleonica, fosse un dovuto; del resto, anche la stessa autorità che gli aveva conferito il compito, era passata da Napoleone e il Rheinbund all'alleanza con gli austriaci, i russi e i prussiani. Una coccarda, ci tiene a dire il *Hausfreund*, lui del resto non l'ha mai portata e neanche la porta, "[...] sie sei denn deutsch" (454). Ma una coccarda tedesca non esisteva ancora; di coccarde ce n'erano all'epoca tante quanti gli stati alleati contro la Francia. Queste apparenti contraddizioni testimoniano a nostro parere uno spazio intersoggettivo tra il *Hausfreund* e l'autore che rimane nascosto. La posizione del narratore/cronista appare chiara, non altrettanto quella dell'autore che si cela dietro il suo personaggio. Considerando il valore per Hebel del concetto di *Treue*, fedeltà e lealtà, e l'ambiguità creata dal tono assertivo con la ripetizione dell'avverbio *sempre*, viene da pensare, che l'autore si riveli piuttosto nelle prime frasi, quelle più imbarazzate, dove non nasconde la difficoltà di un cambiamento di posizione.

Nella stessa cronaca segue una nuova scena di forte drammaticità, analoga a *Das Bom-*

⁴² Alcuni esempi: Gerhard Anton von Halem, *Blicke auf einen Theil Deutschlands [...] bey einer Reise im Jahre 1790*; Heinrich Zschokke, *Meine Wallfahrt nach Paris* (1797). Corrono a Parigi anche i fratelli Humboldt, Friedrich Schlegel e Georg Forster. Si veda anche Hebel 2019c, 723, n. 454, righe 16-17.

bardement von Kopenhagen, e Der Brand von Moskau. Hebel racconta la disastrosa ritirata dei sopravvissuti della *Grande Armée*: soldati sfiniti dai combattimenti e dalle privazioni, feriti o malati o moribondi che riempiono le strade, i lazzaretti e le chiese di Magonza: “was auf der Strasse umfiel, blieb liegen, was sterben konnte starb, ohne Verband, ohne Pflege, ohne den letzten Tropfen Wassers, ohne den letzten Trost und Zuspruch einer mitleidigen Seele. Es waren zuviel. Man konnte nicht” (457). Sono espressioni di inaudita crudeltà, che ci raccontano un crescendo di crudeltà e spietatezza nella conduzione della guerra che, da arte strategica, il cui massimo interprete era stato proprio Napoleone, diviene mattatoio di esseri umani, sempre di più trasformati in materiale bellico, in carne da cannone. Una visione quasi premonitrice delle carneficine del ventesimo secolo. I massacri di massa dei soldati non permettono più alcun gesto d’umanità, l’individuo non conta più niente.

Ed infine, avvolti in terribili nuvole di tempesta, come in una rappresentazione pittorica parodistica del Giorno del Giudizio, compaiono i tre grandi attori del dramma, i due imperatori, di Russia e d’Austria, ed il re di Prussia, che per antifrasi divengono ora “l’*auter Sonnes des Friedens*” (*ibidem*), puri soli di pace. L’espressione iperbolica tradisce la posizione critica dell’autore nei loro confronti, posizione rinforzata anche dall’ironia di ciò che segue: da ogni angolo della Germania, soprattutto dalla Prussia, persone di ogni tipo e classe sociale, ma vogliose di imbracciare un fucile (*waffenslustig*), si mossero verso il Reno per combattere quella “guerra santa” (*heiligen Krieg*) (458), come viene chiamata dagli alleati antinapoleonici e il buon lettore renano si ritrova a casa e nel granaio gli eventi del mondo. Il Rheinbund viene ridotto a pezzettini, “stückleinweise zerrissen” (*ibidem*). L’utopia di una “Terza Germania” finisce dopo appena sette anni.

In *Reise nach Paris. Zweite Station* (469) e *Dritter Theil* (473) continua la cronaca dell’avanzata degli alleati verso la Francia e Parigi, la strenua resistenza delle truppe francesi raccoltesi ancora una volta intorno al loro generale: ma la sua ora era scoccata. Gli eserciti alleati giungono fino alle porte di Parigi. Il 30 marzo entrano nella capitale⁴³ e alle 4 di pomeriggio arriva la capitolazione di Napoleone. Nel giro di un mese tutto cambia, i Borboni tornano in Francia, Napoleone il 4 maggio sbarca in esilio all’Isola d’Elba: la lancetta dell’orologio del mondo – commenta il *Hausfreund* piuttosto spaventato –, all’improvviso, scatta indietro fino al 1789 (*ibidem*), e aggiunge, non senza rammarico, che le cose sarebbero potute andare anche diversamente, se i francesi non avessero costruito ghigliottine accanto agli alberi della libertà:

Und das hätten die Franzosen nicht nötig gehabt einst vor allen Gemeindegäusern Freiheitsbäume und Guillotinen aufzuschlagen. Ein und der andere geneigte Leser hätte auch nicht nötig gehabt, sich auf das Morgenrot des Goldenen Zeitalters zu freuen, wiewohl das Zeitalter war unterdessen rot genug. (474)

Il berretto frigio, riprendendo l’espressione di Benjamin citata nel titolo, di sicuro il nostro autore non l’ha mai portato, ma ha certamente condiviso, con la moderazione consona al suo ruolo pubblico di uomo delle istituzioni – *Ministerialrat* dal 1814, poi prelado e *Staatsrat* dal 1819 – gli ideali di libertà, emancipazione sociale, intellettuale e di giustizia della Rivoluzione, la quale, innalzando ghigliottine di fronte agli alberi della libertà, ha annullato il suo significato originario di rigenerazione e rinascita a nuova vita.

L’ultimo testo delle cronache, *Zeitgeschichte* racconta l’estremo tentativo di Napoleone di riprendersi il potere, la sua sconfitta ingloriosa e quindi l’esilio sull’isola di Sant’Elena. L’uscita

⁴³ “Der furchtbare Donner der alliierten Kanonen ertönte schon in allen Häusern und Palästen und Gemütern der großen Stadt voll Menschen und eroberten Schätzen” (Hebel 2019c, 472).

di scena sulla nave inglese *Bellerophon* sembra un segno del destino (742). Come Bellerofonte,⁴⁴ punito da Giove per la sua tracotanza, quando decide di scalare l'Olimpo con Pegaso è reso cieco e storpio per la vita, così Napoleone sconfitto e solo si avvia su di una strada di non ritorno. L'ironia di Hebel è pungente, siamo ben lontani dall'ammirazione trattenuta che traspare da alcuni testi precedenti la battaglia di Lipsia, come *Kayser Napoleon und die Obstfrau in Brienne* (165). Il sarcasmo tradisce delusione, "der grosse Held" (*ibidem*) è ormai "der König im Sack" (541), la sua figura appare sempre più piccola e ridicola, quasi un'immagine in dissolvenza; l'obiettivo stringe l'angolo di campo su di lui lentamente fino a chiudersi per sempre. Napoleone-Bellerofonte si mostra ora per quello che è, la sua gloriosa immagine iniziale appare distorta e ridimensionata: "il grande eroe" lascia intravedere tutta la sua inconsistenza e fragilità, e con lui anche quella del suo mito, che aveva alimentato in molti in Germania, come anche in Italia, le speranze di un profondo cambiamento sociopolitico e culturale. Anche il nostro autore ha verosimilmente creduto alle proclamazioni di progresso e di pace espresse nel trattato fondativo del Rheinbund. Sembra fuori dubbio che Hebel, al principio della sua carriera di redattore del *Rheinländischen Hausfreund*, abbia aderito al nuovo corso politico; tutti i suoi maggiori interpreti sostengono del resto questa posizione.⁴⁵

Conclusioni. Hebel pacifista ante litteram

Abbiamo potuto constatare quanto spesso il sentire e il pensiero dell'autore nelle *Weltbegebenheiten* sia nascosto. Lo si riesce ad intravedere il più delle volte nelle pieghe del dettato narrativo, in quello spazio intersoggettivo che si apre tra personaggio fittizio e autore, là dove appaiono ambiguità, se non addirittura contraddizioni. Tra il fortissimo dover essere alto rappresentante delle istituzioni statali ed ecclesiastiche e la morsa della censura, lo spazio per una libera espressione era veramente esiguo. Ecco, quindi, la scelta di una poetica del *quasi aliud agendo*,⁴⁶ del buttato lì quasi un po' per caso, dell'ironia come mezzo per dire senza dire, del gioco di parole, del *Witz*, dell'ambiguità, del laconismo, della narrazione teatrale di storie con un doppio fondo; il tutto espresso con "schöne Sinnlichkeit", ovvero in modo immediato, vivo e sensibile, attraverso immagini visive ma anche sonore, per arrivare direttamente al cuore del lettore.⁴⁷

Il motivo della verità che appare come menzogna ritorna ancora più carico di significato metaforico in *Eine merkwürdige Abbitte*, 1808 (105), che nel Calendario segue subito *Der preu-*

⁴⁴ Nella mitologia greca Bellerofonte è colui che è riuscito a domare Pegaso, il cavallo degli dèi. Quando poi questo decise di conquistare l'Olimpo, Zeus lo fa cadere rovinosamente da cavallo su un cespuglio di rovi, rendendolo cieco e zoppo per il resto della vita.

⁴⁵ A partire da Knopf 1973, 81-82; 1992, 281-96; Öttinger 1990, 71-83; Bee 1997, 350-85; Littmann 2010, 367-75.

⁴⁶ A proposito di un testo di storie bibliche scritte da Christoph von Schmidt da introdurre nelle scuole, Hebel venne incaricato di una valutazione. Egli critica la scarsa attenzione dell'autore nei confronti dei destinatari di quei testi e la troppo invasiva componente dottrinale. I contenuti, quali fossero dei piccoli noccioli, – afferma – andrebbero posti nei teneri animi quasi *aliud agendo*, quasi senza farsene accorgere (Hebel 2019d, 335). La sua perizia ebbe come conseguenza che egli stesso venne incaricato della stesura di un libro di storie bibliche per la gioventù. Da qui nascono le *Biblische Geschichten* (1823) (377-572), l'ultima sua opera.

⁴⁷ Cfr. il testo *Gebetstheorie*, Hebel 2019d, 183: "Schöne Sinnlichkeit ist [...] die einzig mögliche Blüthe der populären Schreibart". Si veda anche la lettera a W. Köster del 1801 in cui Hebel spiega il suo concetto di stile popolare, ovvero il cogliere il modo genuino di immaginare e rappresentare le cose tipico del popolo, esprimendolo in modo immediato, vivo e "veredelt" (dirozzato); questo ricreare immagini sensibili viene concepito come il mezzo più efficace per arrivare al cuore (Hebel 2019e, 117).

Rische Krieg. Il *Hausfreund* ci racconta di due uomini in un'osteria: un furfante ed un brav'uomo. Il brav'uomo in preda ai fumi dell'alcol dà del furfante all'altro, il quale, si inalbera e lo denuncia per calunnia, ed il giudice condanna il brav'uomo all'ammenda di un fiorino. Quest'ultimo, capito il meccanismo della legge, si informa sulla punibilità di uno che invece dà del brav'uomo ad un furfante. – “Certo che no!” – risponde il giudice, in questo caso nessuno verrebbe offeso. Lui allora si volta verso il furfante e gli dice per tre volte: “*Es ist mir Leid, ehrlicher Mann! Nichts für ungut ehrlicher Mann! Adies, ehrlicher Mann!*” (*ibidem*). Al che l'altro mangia la foglia, protesta, ma non può fare niente, “brav'uomo” non è un insulto. Viene tematizzato in questa storia il principio del rovesciamento, dell'antifrasì, come strumento e metodo per dire la verità, affermando il suo contrario. L'antifrasì, insieme all'ossimoro, al *Witz* e all'ironia, crea straniamento ed ilarità, ma soprattutto rimanda ad un significato altro, opposto e non immediatamente fruibile dal lettore, anzi spesso lasciato alla sua libera interpretazione. Quale mascheramento più adatto ad aggirare la censura? Questa storiella ci fornisce un'importante chiave di lettura: la facciata delle cose mostra solo la loro proteiforme superficie ed è ingannevole. I testi di Hebel contengono molte formulazioni provocatorie, che inducono il lettore a guardare cosa c'è dietro. Questo modo apparentemente ingenuo, e fintamente incapace di comprendere quel che accade nel mondo politico, è metodo (Öttinger 1990, 81). Dietro la maschera del calendarista sempliciotto, Hebel denuncia la mancanza di scrupoli, l'irrazionalità e la falsità dei “Potentaten”, smonta la loro autorevolezza, pur senza pronunciare mai una parola sprezzante nei loro confronti. Solo nello spazio privato della scrittura epistolare Hebel talvolta si lascia andare, come in questa lettera all'amico di sempre Friedrich Hitzig, del 13 maggio 1814, in cui parla apertamente del proprio scoramento di fronte agli eventi che in quell'anno percuotono il suo Baden e tutta l'Europa, ed esprime il dubbio che quella pace-farsa non serva molto alla Germania:

Ist um Wahrheit und Freiheit, um Recht, um Rache um Ehre gekämpft worden oder war es eine große Schachpartie? Womit hat sich dieser Krieg als den heiligen, wofür eine Partie ausgab, charakterisiert? [...] O Zenoides, erkennen deine erleuchteten Augen nicht, dass ein großes Trauerspiel aufgehört hat und eine Posse an seine Stelle getreten ist? [...] Ich besorge, der Friede werde Deutschland nicht sehr aufhelfen. (Hebel 2019d, 142)

Pochi sono gli interpreti che si sono occupati di Hebel politico, si parla comunemente di Hebel narratore di *Kalendergeschichten* o del poeta delle *Allemannische Gedichte*. Per decenni è stata opinione comune che Hebel fosse apolitico, finché alcune analisi non hanno rilevato come l'aspetto politico sia notevole nel pensiero hebeliano.⁴⁸ Anche i testi considerati in

⁴⁸ È difficile ricondurre il pensiero politico di Hebel ad un'unica formula. Di Hebel politico si comincia a parlare a metà degli anni Trenta del Novecento con i primi saggi di Ernst Bloch e Walter Benjamin, poi più niente fino agli anni Sessanta con Robert Minder, e Settanta/Ottanta con Jan Knopf, Benno von Wiese e Klaus Öttinger. Gli ultimi due parlano di una visione piuttosto rassegnata della storia, subordinata al piano della Salvezza divina. Sottolineano l'importanza di Hebel storiografo e il suo nuovo modo di scrivere la storia; Öttinger conclude che il fatalismo impedisce a Hebel qualsiasi visione politica. Di tutt'altro avviso Jan Knopf, che si è molto occupato di Hebel, che a sua volta riparte dalle considerazioni di Ernst Bloch e Walter Benjamin, e sin dal suo *Geschichten zur Geschichte* del 1973, passando per *Hebels politische Sendung* del 1992 fino alla *Kommentierte Lese- und Studienausgabe* del 2019, evidenzia il legame strutturale delle *Kalendergeschichten* hebeliane con la storia, ne sottolinea il fondamentale aspetto politico, il carattere nascostamente eversivo e giacobino. Guido Bee riprende il lavoro di Jan Knopf e dedica nel suo lavoro *Aufklärung und Narrative Form* (1997) un capitolo alla storiografia hebeliana, inquadrando l'autore nel contesto culturale della *Spätaufklärung*. Ne evidenzia l'impostazione fondamentalmente progressista ed il suo umanesimo illuminato. Franz Littmann, infine, considera in *Der politische Hebel* del 2010 l'opera di Hebel molto avanti rispetto al suo tempo, soprattutto per il suo illuminismo umanistico e cosmopolita, l'idea di tolleranza e giustizia, e riconosce a Hebel il merito di aver contribuito ai primi timidi tentativi di riforme liberali nel Baden.

questo articolo vanno in questa direzione. Il *Hausfreund*, conscio del suo importante ruolo di comunicatore, si fa carico di informare il popolo dei suoi lettori sugli eventi storici che li coinvolgono, ed il suo modo di raccontare la storia si misura in primo luogo sulla loro capacità ed ampiezza di ricezione. Il contrapporre alla scrittura storica tradizionale, fatta di grandi eventi e di grandi uomini, eventi minori e marginali, aiuta l'uomo comune a mettere in relazione i grandi avvenimenti con se stesso e relativizza il significato di ciò che si ritiene importante, fa deviare lo sguardo su elementi collaterali ma significativi, che inducono domande, morali e politiche, a cui il *Hausfreund* abilmente lascia rispondere il lettore, stimolandone così il pensiero critico. Il procedere per antitesi, ossimori, laconismi, metafore, giochi di parole, crea straniamento e concorre linguisticamente a promuovere nel lettore l'utilizzo del *Verstand*, dell'intelletto nel senso kantiano.

Contrario ad ogni forma di radicalismo, Hebel condivide gli ideali di democrazia, uguaglianza e giustizia sociale propugnati dagli illuministi; ha probabilmente creduto che la nuova Confederazione del Reno avesse lo scopo di assicurare la pace dentro e fuori la Germania, ed alle buone intenzioni del nuovo protettore. Il suo atteggiamento nei confronti di Napoleone cambia con l'evolversi delle condizioni storico-politiche, attraversa disincanto e delusione, come succede a molti autori suoi contemporanei, tra gli altri Hölderlin, Beethoven e Wieland. La figura dell'imperatore francese da eroica e temeraria si rimpicciolisce a mano a mano, come in un effetto ottico di allontanamento, quasi un'immagine cinematografica da primo piano a campo lunghissimo, fino alla definitiva sua uscita di scena, quasi grottesca, a bordo della nave *Bellerophon* della *Royal Navy*. Il personaggio mitico Bellerofonte simbolo di abilità e audacia diviene, con un capovolgimento semantico, personificazione di tracotanza e millanteria. Napoleone, osserva Hebel non senza un certo rammarico, era audace (*kühn*), non scaltro (*schlau*).

Non viene mai esaltato da Hebel né il vigore fisico o l'abilità guerriera dei combattenti, né il loro coraggio o ardore. Non troviamo mai una trasfigurazione in chiave eroica dei soldati o generali in battaglia;⁴⁹ piuttosto si raccontano le sofferenze che questi sono costretti a subire. A loro non viene mai attribuita la causa della sconfitta, quanto piuttosto alla cattiva organizzazione delle truppe o alle strategie sbagliate dei potenti, i soli responsabili. Non ci sono eroi guerrieri nelle cronache di Hebel. L'espressione "der grosse Held" riferita a Napoleone viene usata solo un paio di volte nelle storie *Der Commandant und die badischer Jäger in Herzfeld* (1810) e *Kaiser Napoleon und die Obstfrau in Brienne* (1811). Quando Hebel usa l'espressione "heiligen Krieg" a proposito della guerra dell'ultima Coalizione, ci tiene subito a precisare che quelle parole non sono sue, ma della propaganda bellica alleata. Lo sguardo del *Kalendermacher*-Hebel è disilluso e pienamente consapevole del fatto che la guerra procede sempre secondo le stesse regole brutali, che provenga da una parte o dall'altra. Nel testo *Folgen des Tilsiter Friedens*, inoltre, la Danimarca viene portata come esempio virtuoso di neutralità. La stessa ammirazione Hebel la esprime nei confronti della neutrale e pacifica Svizzera, simbolo di tolleranza e di libertà, una sorta di *seminarium*, di un tempo migliore delle nazioni.⁵⁰

Die kleine Schweiz, [...] aus Deutschen, Franzosen und Italienern, aus Katholiken und Protestanten bizarr zusammengesetzt, scheint von der Vorsehung zu einem Depot der Freiheit und der aus ihr hervorgehenden Gesinnung, im Sturm der Zeit für die Zukunft aufbewahrt zu sein, ein *Seminarium* für eine bessere Zeit der Nationen. (Hebel 2019d, 82)

⁴⁹ Troviamo una sola volta nelle cronache esaminate l'espressione "tapfere Krieger" in *Der Brand von Moskau*, e comunque riferito ai semplici soldati impegnati nella battaglia.

⁵⁰ Breve testo della fine degli anni 1780, scritto presumibilmente prima che questa diventasse Repubblica Elvetica sotto il controllo della Francia (Hebel 2019d, 628, n. 82, riga 17).

Da quanto esposto sinora, potremmo così delineare quegli elementi sufficienti, a nostro parere, a comporre un ritratto di Hebel pacifista *ante litteram*: lo scetticismo verso ogni tipo di opposizione violenta, vista sostanzialmente come prolungamento delle azioni di guerra (*Andreas Hofer*); la condanna degli eccessi della Rivoluzione (*Reise nach Paris. Dritter Theil*); l'insensibilità verso ogni forma di eroismo (*Der Brand von Moskau*); la visione dell'agire dei potenti come gioco velleitario o utilitaristico, dettato per lo più dalla sete di potere personale (*Tilsiter Frieden*); la non esaltazione di alcuno dei partiti in campo; il suo porsi sempre dalla parte delle persone comuni, che sono poi i suoi lettori, quel *Volk* che subisce e patisce le guerre volute dai potenti; il biasimo e la condanna della guerra in quanto distruzione dell'opera dell'uomo, di ciò che ha costruito nella sua storia millenaria, e della sua umanità (*Fortsetzung der Weltbegebenheiten*); l'esecrazione della massificazione del conflitto e della riduzione del soldato a "carne da cannone" (*Der Brand von Moskau*); la creazione di scenari di catastrofe e distruzione che coinvolgono emotivamente il lettore, inducendo pietà ed empatia per le vittime ed avversione per tutto ciò che provoca rovina e morte; l'utilizzo del mezzo letterario con i suoi artifici retorici e della narrazione teatrale per portare il lettore ad una maggiore consapevolezza della realtà circostante (*Brassenheimer Siegesnachrichten, Das Bombardement von Copenhagen, Der Brand von Moskau, Reise nach Paris. Zweite Station*).⁵¹

Ai fini di una chiara delimitazione del pacifismo di Hebel, ci sembra opportuno anche porre in evidenza la sua scelta della non-violenza, persino in situazioni estreme di grande gravità, come rappresentato emblematicamente nella storia *Der Husar in Neisse* (1809) (Hebel 2019c, 153), uno dei racconti più noti ed esteticamente compiuti della raccolta. Vi si narra di un giovane sergente francese che, durante l'occupazione della Prussia, ritrova dopo 18 anni⁵² lo spietato ussaro prussiano, "un uomo cattivo" (*ibidem*), che durante la guerra precedente aveva saccheggiato la sua casa nello Champagne, maltrattato i genitori e gettato la sorella nel pozzo, da cui non era più uscita viva. Il francese, che non ha desiderio di vendetta ma solo di giustizia, riesce a mettere il prussiano di fronte alle proprie responsabilità e a fargli ammettere le proprie colpe. Per il miserabile ussaro è la resa dei conti, non tanto con la giustizia terrena – il sergente rinuncia alla sua vendetta personale –, ma con la giustizia divina, che agisce qui per mano della vittima di un tempo. L'ussaro non riuscirà a sopravvivere al suo spaventoso senso di colpa, e morirà di lì a poco. La condanna di Hebel è perentoria e definitiva: "Es gibt Untaten, über welche kein Gras wächst" (155). Oltre ad esprimere condanna dei soprusi e della crudeltà, quindi, il *Hausfreund* prende una posizione netta contro la vendetta, in quanto atto di violenza, lasciando l'ussaro alla sua cattiva coscienza e al Giudizio divino.

Abbandonata la speranza di un Napoleone pacificatore e protettore della pace in Europa, essa rimane per Hebel un valore di per sé, trascendente e assoluta, svincolata da qualsiasi istituzione, una sorta di pace perpetua, concetto che richiama la ben nota opera di Kant del 1795 *Zum ewigen Kriege*, in cui la pace è valore ultimo per la realizzazione di una *societas equalium*. Il pacifismo di Immanuel Kant è tuttavia politico e giuridico. Egli si preoccupa di analizzare storicamente i fattori che determinano i conflitti e trovare delle soluzioni. Anche in Kant, come in Hebel, si auspica l'utopia di una condizione di pace perpetua, che sembra però irraggiungibile. Un'invocazione alla pace perpetua si trova anche nell'opera di Herder, pensatore molto

⁵¹ Robert Jass definisce il testo *Der Brand von Moskau* un modo nuovo di scrivere la storia che dimostra come si possa ricostruire l'orizzonte esperienziale di un fatto storico con mezzi narrativi. Una questione ancora oggi molto attuale. Nel racconto di Hebel il dettaglio messo lì un po' per caso diviene lo strumento preferenziale per distruggere la nota e nascosta teleologia della *Historie* tradizionale e problematizzare le sue premesse idealistiche (1982, 351-59).

⁵² Ci si riferisce all'inizio delle guerre della Coalizione antinapoleonica di 18 anni prima, in cui le battaglie ebbero luogo nello Champagne, dove viveva la famiglia del sergente, all'epoca un bambino.

stimato da Hebel e presente con diverse opere nella sua biblioteca (Hebel 2019d, 603). Nel 1797 appaiono i *Briefe zu Beförderung der Humanität*, in cui si trova *Abscheu gegen den Krieg* (Herder 1787, 128-46), scritto in reazione alle guerre della Coalizione tedesca contro la Francia rivoluzionaria. Vi si delinea una concezione politica diversa da quella di Kant e più vicina a Hebel. Per il raggiungimento della pace perpetua Herder non rivolge l'appello ai reggenti ma ai popoli, ai *Völker*. I popoli hanno, secondo Herder, la reale possibilità di costringere alla pace i propri governi, se ne diventano consapevoli, basandosi sul principio della solidarietà internazionale. Per Herder la pace non è una questione di diritto di stato come in Kant, quanto piuttosto della vera realizzazione dell'umanità dell'uomo. Egli è convinto che un giorno, il tempo della fratellanza di tutti i popoli e nazioni irromperà, ubbidendo alle leggi interiori del genere umano (*innere Gesetze*). Come in Hebel, la guerra viene considerata un fattore che impedisce il progresso e quindi contronatura. Si avvicina a Herder anche il concetto di *Volk* di Hebel, il quale tuttavia ha un'impostazione più pragmatica e molto meno ottimistica.

Un altro autore contemporaneo di Hebel, da lui tra l'altro molto amato, prende una posizione netta contro la guerra, più o meno negli stessi anni. Si tratta di Jean Paul Richter, che nel 1809 scrive *Kriegserklärung gegen den Krieg*, in cui cerca di confutare con esempi tratti dalla storia antica, esaltando il valore della *Vernunft* e della *Bildung*, la tesi molto diffusa secondo la quale la guerra sarebbe inevitabile e dialetticamente necessaria alla pace.⁵³ Anche Jean Paul, inoltre, come già Hebel, punta il dito contro i potenti che decidono le guerre e le fanno subire e patire alle loro popolazioni.

Il *Hausfreund* ci racconta la guerra e le sue devastazioni, forse con un certo fatalismo, ma è sempre evidente il suo prendere posizione, a volte in modo mediato, a volte esplicito, per quel che è bene, è giusto ed umano. Sulla questione della guerra, si schiera senza mezzi termini dalla parte di ciò che costruisce e nutre l'uomo, che migliora le sue condizioni di vita, contro tutto ciò che affama, degrada e distrugge, come l'odio, l'intolleranza e, quindi, la guerra stessa. Essa, allo stesso modo della malvagità, rappresenta un male assoluto, al quale Hebel contrappone un pacifismo ad oltranza. Il valore della pace, insieme a quello della tolleranza e della giustizia, costituisce per lui – come in Kant e in Herder –, il fondamento di ogni democratica convivenza. Questo fondativo pensiero progressista hebeliano non poteva che arrivare fino a noi faticosamente, seppur portato e cresciuto da figure intellettuali ed artistiche di assoluto riferimento, quali Walter Benjamin, Ernst Bloch, Franz Kafka e Bertolt Brecht, solo per citarne alcune. Saranno proprio Benjamin e Bloch, a partire dal primo centenario dalla morte, nel 1926, a riscoprire il narratore e pensatore Hebel, svelando, valorizzandola, quella componente politica di stampo egualitario e illuminista che caratterizza la sua opera narrativa in modo così rilevante, e che per decenni è stata ignorata, anche per motivi ideologici, complice involontario quel carattere nascosto ed ambiguo, a volte, della sua prosa, che ha permesso le letture più svariate e parecchie semplificazioni. Nel 1930 appaiono i racconti *Spuren* di Ernst Bloch in cui il filosofo di Tubinga raccoglie l'eredità narrativo-filosofica delle storie hebeliane. Sarà Brecht poi nel Dopoguerra a raccogliere la sua eredità politico-culturale con le *Kalendergeschichten* (1949). Kafka invece viene affascinato più dall'aspetto filosofico-esistenziale, stilistico e particolarmente dalla figura del narratore, che così tanto si avvicina alle figure della tradizione narrativa chassidica. La ricezione di Hebel nella letteratura tedesca della modernità e addirittura della postmodernità, è stata oggetto di recenti e innovativi studi, nati intorno alle celebrazioni per i 250 anni dalla nascita, nel 2010. Tutti hanno evidenziato aspetti inediti e sorprendenti di un autore troppo

⁵³ Per fare solo un esempio a riguardo, anche Schiller farà dire a Max Piccolomini nel *Wallenstein*: “Der Krieg ist schrecklich wie des Himmels Plagen, / Doch ist er gut, ist ein Geschick wie sie” (1838, 153).

spesso classificato in fretta come un classico della letteratura popolare.⁵⁴ Nel volume dedicato a Hebel degli *Oxford German Studies* si legge:

[...] What begins to emerge is a Hebel whose importance is not merely local or marginal, but incalculable and universal, whose claim to fame lies less in his geniality than in his genius and whose impact on German readers and the history of German literature has been unique and immense. In this sense the problem is not that he has been forgotten, but the one-sided way in which he is remembered. (Preece and Gillet 2011, 2)

Le cronache delle guerre napoleoniche sono sicuramente tra i testi di Hebel meno conosciuti, ma a nostro parere molto significativi ai fini di una nuova lettura e collocazione di questo autore nella letteratura del suo tempo.

Riferimenti bibliografici

- Aurnhammer, Achim, Wilhelm Kühlmann, und Hansgeorg Schmidt-Bergmann (Hrsgg.). 2010. *Von der Spätaufklärung zur Badischen Revolution. Literarisches Leben in Baden zwischen 1800 und 1850*. Freiburg im Breisgau: Rombach.
- Aurnhammer, Achim, und Wilhelm Kühlmann (Hrsgg.). 2002. *Zwischen Josephinismus und Frühliberalismus. Literarisches Leben in Südbaden um 1800*. Freiburg im Breisgau: Rombach.
- Aurnhammer, Achim, und Andreas C.J. Klein (Hrsgg.). 2012. *Johann Georg Jacobi (1740–1814). Bibliographie und Briefverzeichnis*. Berlin-Boston: De Gruyter.
- Aurnhammer, Achim, und Hanna Klessinger (Hrsgg.). 2011. *Johann Peter Hebel und die Moderne*. Freiburg im Breisgau: Rombach.
- Bee, Guido. 1997. *Aufklärung und narrative Form*. Münster: Waxmann.
- . 2005. "Johann Peter Hebel *Rheinländischer Hausfreund* als Kalender der Aufklärung". In *Der Kalender als Fibel des Alltagswissens*, herausgegeben von York-Gothart Mix, 175-87. Tübingen: Niemeyer.
- Benjamin, Walter. 1991a [1977]. "Johann Peter Hebel 1". In Id. *Gesammelte Schriften*, herausgegeben von Rolf Tiedemann und Hermann Schweppenhäuser. Bd. 2, Teil 1, 277-80. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- . 1991b [1977]. "Johann Peter Hebel 2". In Id. *Gesammelte Schriften*, herausgegeben von Rolf Tiedemann und Hermann Schweppenhäuser. Bd. 2, Teil 1, 280-83. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- . 1991c [1977]. "Hebel gegen einen neuen Bewunderer verteidigt". In Id. *Gesammelte Schriften*, herausgegeben von Hella Tiedemann-Bartels. Bd. 3, 203-06. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Bevilacqua, Giuseppe. 1971. "In che consiste il fascino di *Unverhofftes Wiedersehen*". *Paragone* no. 254: 45-76.
- . 1996. "J.P. Hebel, ovvero il giusto mezzo tra realismo e metafisica". In *Johann Peter Hebel. Storie di Calendario*, cura e traduzione di Giuseppe Bevilacqua, 9-37. Venezia: Marsilio.
- Bloch, Ernst. 1963. "Hebel Gotthelf und bäurisches Tao". In Id., *Verfremdungen*. Bd. 1, 186-210. Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag.
- . 1965. "Nachwort von Ernst Bloch". In *Kalendergeschichten. Auswahl und Nachwort von Ernst Bloch*, herausgegeben von Johann P. Hebel, 135-49. Frankfurt am Main: Insel Verlag.
- . 1969 [1930]. *Spuren*. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Brecht, Bertolt. 1969 [1949]. *Kalendergeschichten*. Hamburg: Rowohlt.
- Dörr, Nikolas. 2006. "Friedrich Schiller und die Französische Revolution. Die Rezeption der Französischen Revolution bei Schiller und anderen deutschen Intellektuellen". *Menschen Rechts Magazin* no. 1: 36-46.
- Eberle, Friedrich, und Theo Stammen. 1989. *Die Französische Revolution in Deutschland. Zeitgenössische Texte deutscher Autoren: Angenzeugen, Pamphletisten, Publizisten, Dichter und Philosophen*. Stuttgart: Reclam.

⁵⁴ Si rimanda su questo tema ai lavori di Aurnhammer e Klessinger 2011 e al citato vol. 40 degli *Oxford German Studies* ("Remembering Johann Peter Hebel: Anniversary Essays", 2011).

- Fontane, Theodor. 1988 [1882]. *L'adultera*. Berlin: Verlag Neues Leben.
- Hartleben, Theodor. 1815. *Statistisches Gemälde der Residenzstadt Karlsruhe und ihrer Umgebung*. Karlsruhe: Gottlieb Braun. <<https://digital.blb-karlsruhe.de/id/2950554>> (10/2022).
- Hebel, Johann P. 2019. *Gesammelte Werke. Kommentierte Lese- und Studienausgabe in 6 Bänden*, herausgegeben von Jan Knopf, Franz Littmann, und Hansgeorg Schmidt-Bergmann. Göttingen: Wallenstein Verlag.
- . 1846 [1811]. *Schatzkästlein des Rheinischen Hausfreundes*. Stuttgart-Tübingen: Cotta.
- . 1853 [1847]. *Werke. Ausgabe in drei Bänden*. Karlsruhe: Chr. Fr. Müller.
- . 1996. *Storie di Calendario*, cura e traduzione di Giuseppe Bevilacqua. Con testo a fronte. Venezia: Marsilio.
- Hegel, Georg W.F. 1840. *Vorlesungen über die Philosophie der Geschichte*, herausgegeben von Eduard Gans. Berlin: Dunkler und Humblot.
- Heine, Heinrich. 1973 [1826]. "Reisebilder. Zweyter Theil. Ideen. Das Buch Le Grand". In *Historisch-kritische Gesamtausgabe der Werke*. Bd. 6, herausgegeben von Manfred Windfuhr, 169-222. Hamburg: Hoffmann und Campe.
- Helwig, Heide. 2010. *Johann Peter Hebel. Biographie*. München: Hanser.
- Herder, Johann G. 1797. *Briefe zu Beförderung der Humanität*. Bd. 10. Riga: Hartknoch.
- Hölderlin, Friedrich. 1989. *Sämtliche Gedichte. Studienausgabe in zwei Bänden*, herausgegeben von Detlev Lüders. Wiesbaden: AULA-Verlag.
- Honold, Alexander. 2013. *Die Zeit schreiben. Jahreszeiten, Uhren und Kalender als Taktgeber der Literatur*. Basel: Schwabe Verlag.
- Holzhausen, Paul. 1912. *Die Deutschen in Russland 1812. Leben und Leiden auf der Moskauer Heerfahrt*. Berlin: Morawe & Scheffelt.
- Hug, Wolfgang. 2016. *Die Geschichte Badens*. Stuttgart: Konrad Theiss Verlag.
- Kant, Immanuel. 1992 [1793]. *Über den Gemeinspruch: Das mag in der Theorie richtig sein, taugt aber nicht für die Praxis*. In Id. *Zum ewigen Frieden. Ein philosophischer Entwurf*, 49-96. Hamburg: Felix Meiner-Verlag 1795.
- Knopf, Jan. 1973. *Geschichten zur Geschichte. Kritische Tradition des "Volkstümlichen" in den Kalendergeschichten Hebels und Brechts*. Stuttgart: Metzler.
- . 1983. *Die deutsche Kalendergeschichte. Ein Arbeitsbuch*. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- . 1992. "Hebels politische Sendung". In Id. *Aufbruch und Entsagung: Vormärz 1815-1848 in Baden und Württemberg*, herausgegeben von Otto Borst, 281-96. Stuttgart: Theiss Verlag.
- . 1999. "Kalender". In *Von Almanach bis Zeitung. Ein Handbuch der Medien in Deutschland 1700-1800*, herausgegeben von Ernst Fischer, Wilhelm Haefs und York-Gothart Mix, 121-36. München: Beck.
- Kühlmann, Wilhelm. 2009. *Facetten der Aufklärung in Baden. Johann Peter Hebel und die Karlsruher Lateinische Gesellschaft*. Freiburg im Breisgau: Rombach.
- Jauß, Robert. 1982. *Ästhetische Erfahrung und literarische Hermeneutik*. 351-359. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Littmann, Franz. 2010. "Der politische Hebel". In *Von der Spätaufklärung zur Badischen Revolution*, herausgegeben von Achim Aurnhammer, Wilhelm Kühlmann, und Hansgeorg Schmidt-Bergmann, 367-77. Freiburg im Breisgau: Rombach.
- . 2008. *Johann Peter Hebel: Humanität und Lebensklugheit für jedermann*. Erfurt: Sutton Verlag.
- Minder, Robert. 1968. "Hebel der erasmische Geist, oder nützliche Anleitung zu seiner Lektüre". In *J.P. Hebel: Werke*. Bd 1, herausgegeben von Eberhard Meckel, i-xliv. Frankfurt am Main: Insel.
- . 1964. "Hebel und Heimatkunst". In *Über Johann Peter Hebel*, herausgegeben von Theodor Heuss, Carl J. Burckhardt, Wilhelm Hausenstein et al., 65-90. Tübingen: Wunderlich.
- Mix, York-Gothart. 2005. *Der Kalender als Fibel des Alltagswissens*. Tübingen: Niemeyer.
- . 2001. "Mediale und narrative Interdependenz. Zur Raum- und Zeitsemantik in J.P. Hebels Kalendergeschichten". *TEXT+KRITIK* no. 15: 23-31.
- Monti, Vincenzo. 2011 [1806]. *La spada di Federico II*. Milano: Simplicissimus Book Farm.
- Öttinger, Klaus. 1990. *Ulm ist überall: Essays und Vorträge zu Johann Peter Hebel*. Konstanz: Universitätsverlag.

- Preece, Julian, and Robert Gillett. 2011. "Introduction". *Oxford German Studies*, "Remembering Johann Peter Hebel. Anniversary Essays", vol. 40, no. 1: 1-2.
- Richter, Jean P. 1843. *Anthologie aus den Werken Jean Paul. Kriegserklärung gegen den Krieg*. Hildburghausen-Amsterdam: Bibliographisches Institut.
- Robespierre, Maximilien. 1866. "'Sur les principes de morale politique qui doivent guider la Convention nationale dans l'administration intérieure de la république'. Convention, 5 février 1794". In Id. *Œuvres de Robespierre*, recueillies et annotées par Auguste Vermorel, 294-308. Paris: F. Cournol.
- Savoy, Bénédicte. 2010. *Napoleon und Europa. Traum und Trauma*. München-Berlin-London-New York: Prestel.
- Schiller, Friedrich. 1838. *Sämtliche Werke. Wallensteins Tod*. Bd. 4. Stuttgart-Tübingen: Cotta.
- Schubel, Bärbel. 2002. *Johann Georg Jacobi in Freiburg und sein oberrheinischer Dichterkreis; 1784-1814*. Freiburg im Breisgau: Schriften der Universitätsbibliothek.
- Sebald, Winfried G. 2000 [1998]. "Es steht ein Komet am Himmel". In Id., *Logis in einem Landhaus*, 11-41. Frankfurt am Main: Fischer.
- . 2012. *Soggiorno in una casa di campagna*, traduzione di Ada Vigliani. Milano: Adelphi.
- Seibt, Gustav. 2008. *Goethe und Napoleon. Eine historische Begegnung*. München: Beck.
- von Wiese, Benno. 1971. *Deutsche Dichter der Romantik. Ihr Leben und Werk*. Berlin: Erich Schmidt Verlag.
- Winkopp, Peter A. (Hrsg.). 1806. *Der Rheinische Bund*. Bd. 1. Frankfurt am Main: Mohr.

